

IX.

TORNATA DI DOMENICA 26 GIUGNO 1921

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DE NICOLA.

INDICE.

	<i>Pag.</i>
Congedi	282
Proposta di legge (Annunzio)	282
Domande di autorizzazione a procedere contro i deputati Mingrino, Misuri, Bellotti Pietro, Pagella, Torre Edoardo e Zegretti (Annunzio)	282
Indirizzo di risposta al discorso della Corona (Seguito della discussione)	283
TREVES	283
GIOLITTI, <i>presidente del Consiglio</i>	292-306-07-08-09
NASI	297
PESANTE	298
GUARIENTI	299
CELLI	300
GRAZIADEI	306
MEDA, <i>relatore</i>	306-07
CODACCI-PISANELLI	307
MODIGLIANI	308
FEDERZONI	308
Si approva l'ordine del giorno Tovini: « Appello a tutte le forze politiche nazionali perchè rinunzino ad ogni forma di violenza e di sovrapposizione individuale o collettiva agli organi legittimi della vita civile ».	
CAVAZZONI	308
Votazione nominale sulla prima parte dell'ordine del giorno Turati: « La Camera affermandosi nettamente contraria alle direttive e all'azione del Governo sia nella politica estera... ».	
Dichiarazioni di voto:	
CHIESA	309-13
FEDERZONI	309
GIRARDINI	309
MAURY	310
SALANDRA	310
SFORZA, <i>ministro degli affari esteri</i>	313
CAVAZZONI	313
GRAZIADEI	313
WILFAN	313
È respinta.	
Si respinge pure, per alzata e seduta, la seconda parte: « ...che in quella interna ed economico-sociale, passa all'ordine del giorno ».	
Si approva, nel suo complesso, l'indirizzo di risposta con alcune aggiunte dei deputati Siciliani, Tovini e del relatore Meda.	

Disegni di legge (Presentazione):

	<i>Pag.</i>
GIOLITTI: Proroga dei poteri delle Commissioni parlamentari d'inchiesta istituite rispettivamente con la legge 18 luglio 1920, n. 999, e con quella 18 luglio 1920, n. 1005	282
— Assegnazione straordinaria di lire 8,215,000 per la costruzione di un nuovo carcere giudiziario a Este e per il completamento del nuovo carcere giudiziario di Bari	282
— Assegnazione straordinaria di lire 19,500,000 per il completamento del nuovo carcere giudiziario di Napoli e del manicomio giudiziario di Barcellona Pozzo di Gotto	282
— Conversione in legge di regi decreti	283
PEANO: Disposizioni in materia di elettrificazione delle ferrovie e tramvie concesse all'industria privata	283
SFORZA: Passaggi dalla carriera consolare alla diplomatica	291
MICHELI: Demanializzazione del sottosuolo ed unificazione della legislazione mineraria	305
FACTA: Provvedimenti per il riordinamento degli uffici del registro e delle ipoteche	305
— Provvedimenti a favore del personale dei banchi lotto	305
— Aumento di stanziamento per la esecuzione di varie opere murarie negli edifici adibiti a manifatture dei tabacchi	305
— Conti consuntivi su la gestione dei regi stabilimenti termali di Salsomaggiore negli esercizi 1916-17, 1918 e 1919	305
— Provvedimenti per il riordinamento, l'esercizio e lo sviluppo dell'azienda termale demaniale « Regie fonti di Recoaro »	305
— Convenzione modificativa di quella in data 25 maggio 1913, per la sistemazione e l'esercizio delle Grotte termali demaniali di Santa Cesarea in provincia di Lecce	305
— Conversione in legge di regi decreti	305-06

LEGISLATURA XXVI - 1^a SESSIONE - DISCUSSIONI - TORNATA DEL 26 GIUGNO 1921

La seduta comincia alle 15.

CALÒ, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto un congedo per motivi di famiglia, gli onorevoli: Lupi, di giorni 4; Guaccero, Merizzi e Boggiano-Pico, di giorni 3; Ciappi, di 2; per ufficio pubblico, l'onorevole Banderali, di giorni 3.

(Sono conceduti).

Presentazione di proposta di legge.

PRESIDENTE. Il deputato De Filippis-Delfico ha presentato una proposta di legge.

Sarà trasmessa alla prima Commissione per l'ammissione alla lettura.

Domande di autorizzazione a procedere.

PRESIDENTE. Il Ministero della giustizia ha trasmesso le domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Mingrino, per i reati previsti dagli articoli 126, 79, 120, 135 e 247 del Codice penale; (698)

contro il deputato Misuri, per ingiurie e lesioni lievissime; (699)

contro il deputato Bellotti Pietro, per il reato previsto dall'articolo 126 del Codice penale; (700)

contro il deputato Pagella, per i reati previsti dagli articoli: 2 della legge 19 luglio 1894; 246, 247 del Codice penale e 1 della legge 19 luglio 1894, n. 315; (701)

contro il deputato Pagella, per i reati di cui agli articoli 246, 247 del Codice penale e 1 della legge 19 luglio 1894, numero 215; (702)

contro il deputato Pagella, per i reati previsti dagli articoli 118, n. 3; 246 del Codice penale e 1 della legge 19 luglio 1894; (703)

contro il deputato Pagella, per i reati di cui agli articoli 135, 118, 120, 246 del Codice penale e 1 e 2 della legge 19 luglio 1894, n. 315; (704)

contro il deputato Pagella, per i reati previsti dagli articoli 135, 118, n. 3, 246 del Codice penale e 1 della legge 19 luglio 1894, n. 315; (705)

contro il deputato Pagella, per i reati previsti dagli articoli 120 e 246 del Codice

penale e 1 della legge 19 luglio 1894, n. 315; (706)

contro il deputato Torre Edoardo, per il reato di ingiurie a mezzo della stampa; (707)

contro il deputato Zegretti, per i reati previsti dagli articoli 395 e 393 del Codice penale; (708)

Saranno stampate, distribuite e inviate alla Commissione settima.

Omaggi.

PRESIDENTE. Si dia lettura degli omaggi pervenuti alla Camera.

DE CAPITANI, *segretario*, legge:

Dal Ministero dell'interno. — La protezione e l'assistenza degli orfani di guerra.

Relazione di S. E. il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, al Parlamento, copie 6.

Dal Ministero delle finanze. — Movimento commerciale del Regno d'Italia nell'anno 1918; copie 6.

Detto Movimento della navigazione del Regno d'Italia, nell'anno 1919; volume I, copie 6; volume II, copie 6.

Dalla Commissione Reale per le valutazioni ed i riparti dei disavanzi degli Istituti di previdenza ferroviari. — Relazione, copie 10; Lavori dell'Ufficio tecnico; Volume 1^o, copie 20; Volume 2^o copie 10.

Presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Proroga dei poteri delle Commissioni parlamentari d'inchiesta istituite rispettivamente con la legge 18 luglio 1920, n. 999, e con quella 18 luglio 1920, n. 1005; (709) (IV)

Assegnazione straordinaria al bilancio del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1921-22 di lire 8,215,000 per la costruzione di un nuovo carcere giudiziario di Este e per il completamento del nuovo carcere giudiziario di Bari; (710) (I)

Assegnazione straordinaria al bilancio del Ministero dell'interno di lire 19,500,000 per il completamento del nuovo carcere giudiziario di Napoli e del manicomio giudiziario di Barcellona Pozzo di Gotto; (711) (I)

LEGISLATURA XXVI - 1^a SESSIONE - DISCUSSIONI - TORNATA DEL 26 GIUGNO 1921

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 3 luglio 1919, n. 1143, portante disposizioni per il finanziamento delle provincie, dei comuni e degli altri enti locali delle regioni già invase o sgombrate, per compensarli della perdita di entrate a causa della guerra e metterli in condizione di far fronte alle maggiori spese obbligatorie dipendenti dalla stessa causa; (712) (I)

Conversione in legge del Regio decreto 11 marzo 1920, n. 285, concernente il ripristino, nei comuni già invasi dal nemico, a decorrere dal 1° gennaio 1920, della riscossione delle tasse locali e dell'obbligo, dove esisteva, nei tesorieri o riscuotitori speciali delle entrate patrimoniali, di rispondere del non riscosso per riscosso; (713) (I)

Conversione in legge del Regio decreto 9 ottobre 1919, n. 1953, concernente provvedimenti per la revisione delle pellicole cinematografiche e relative disposizioni fiscali e penali; (714) (I)

PRESIDENTE. Dò atto all'onorevole presidente del Consiglio della presentazione di questi disegni di legge, che saranno trasmessi alle Commissioni competenti.

PEANO, ministro dei lavori pubblici. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEANO, ministro dei lavori pubblici. Mi onoro di presentare alla Camera il seguente disegno di legge: Disposizioni in materia di elettrificazione delle ferrovie e delle tramvie concesse all'industria privata.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro dei lavori pubblici della presentazione di questo disegno di legge, che sarà trasmesso alla 5^a Commissione permanente.

Seguito della discussione dell'indirizzo di risposta al discorso della Corona.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dell'indirizzo di risposta al discorso della Corona.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Treves.

TREVES. Ieri sera, mentre l'onorevole conte Sforza si dibatteva, come poteva, contro la raffica violenta dei suoi oppositori, un pensiero di motteggio discreto deve aver balenato nella mente di molti colleghi.

E il conte Sforza è così contento delle novità elettorali dell'onorevole Giolitti, come

il suo capo si dimostra, che il motteggio non sarebbe indiscreto perchè io continuo qui un discorso di politica estera durato dieci minuti, chiuso perchè era trascorso il termine concesso allo svolgimento delle interrogazioni, negli ultimi giorni della scorsa legislatura; e dico che la situazione della politica estera in Italia è stata almeno una fra le cause determinanti delle elezioni. Gli onorevoli colleghi sono pregati di ricordare.

L'onorevole Giolitti fissò dentro di sé che la precedente legislatura doveva sciogliersi quando, nel contrasto fra il Governo e l'opposizione, che intendeva discutere di politica estera, mentre l'onorevole conte Sforza era a Londra, ravvisava nella pretesa una esorbitanza e nella naturale confluenza delle opinioni della opposizione una insidia, una cospirazione ai suoi danni.

Per conto mio personale mi rido assai che mi si attribuiscono delle cospirazioni. Nei tempi andati me ne hanno modestamente attribuite tante che l'onorevole Giolitti e i suoi amici saranno i primi testimoni che le mie nuove cospirazioni sono così serie, così fondate come erano le precedenti.

Resta questo però: che l'onorevole Giolitti non superava la obiezione della opposizione in quei giorni, che bisognava discutere proprio in assenza del ministro degli esteri, perchè egli da un voto della Camera uscisse fortificato, nella battaglia che dava in quei giorni ai colleghi delle potenze alleate.

Questa mia è stata una impressione che ho portato da quei giorni costantemente in me, mi si è fortificata, mi si è assicurata nelle parole dette ieri sera dall'onorevole conte Sforza, quando ci veniva raccontando i buoni sentimenti, le ottime idee che egli andava esprimendo a Londra agli Alleati in ordine alle riparazioni. Soltanto che, come gli capita qualche volta, non è stato così fortunato da persuadere gli Alleati. Forse lo sarebbe stato se avesse portato là il voto della Camera che fissasse bene la sua volontà. Ad ogni modo resta fermo che l'onorevole Giolitti indisse le elezioni proprio sopra una questione di politica parlamentare che involgeva tutta la politica estera.

Ora che cosa è successo? Nella relazione, anzi nel discorso della Corona di questo argomento quasi non si parla. Nessuno sforzo di ricongiungere l'attività della Camera nuova a quella della Camera precedente, soprattutto nessuno sforzo di giu-

ustificare coi risultati delle elezioni, la necessità delle elezioni stesse in ordine a questo punto. Perciò l'onorevole Giolitti deve rispondere non solo di quella generica — *absit iniuria verbis* — truffa elettorale di fronte al sistema proporzionale, che già scolpi l'onorevole Turati, discutendo la politica del blocco ministeriale durante le elezioni, ma deve particolarmente giustificare di aver portato nella sua lista e nelle sue posizioni gli elementi che ieri hanno trattato in quel modo il suo ministro degli esteri, se non li ha tirati ad un trattamento particolare verso il ministro degli esteri con qualche segreta intenzione.

La questione quindi sta nel vedere se un blocco possa consentire tali differenze di vedute in ordine alla politica estera, come quelle manifestatesi ieri sera violentemente; ed è una questione di alta dignità politica e una questione di lealtà.

Non sono per esagerare, ma in verità tra il Conte Sforza, ministro degli esteri di questo Gabinetto, e gli uomini che ieri lo combatterono così gagliardamente e che erano stati tutti quanti portati sopra la stessa galea ministeriale, la differenza non era di particolarità di programma, ma essenziale, fondamentale per la vita italiana e per la vita dell'Europa.

Si poteva, si doveva nascondere in un blocco ministeriale tale differenza spaventevole di vedute tra le quali, non temo di esagerare, c'è qualche cosa che sta come tra la pace e la guerra. Perciò dico che anche sotto questo punto di vista il corpo elettorale è stato programmaticamente ingannato dai metodi dell'onorevole Giolitti e glie ne faccio carico.

E a me non sorride, come all'onorevole Graziadei, la sua olimpica indifferenza tra le elezioni, che egli chiamava bianche e quelle che io avrei chiamato nere, tra quelle ove il Governo interviene coi metodi coi quali è intervenuto, e con quelle in cui è lasciata la libertà agli elettori.

Sarà benissimo, onorevole Graziadei, che il suffragio universale in ogni caso sia influenzato dal capitale, dalle classi, da mille e mille influenze avverse, dalla stessa tradizione ancor viva in tanta parte di proletariato, ma noi perciò non rinuncieremo a servirci del suffragio universale per la conquista del potere politico e tanto più questo punto ci dovrebbe congiungere in quanto voi, per la vostra rivoluzione, per la conquista integrale del potere politico, abbandonate a tempi indeterminati la

realtà. (*Applausi all'estrema sinistra — Interruzione del deputato Graziadei*).

E la incoerenza che ha veramente tradito il corpo elettorale, trapela, ho detto, nella reticenza che sulla politica estera, e su quella interna, del resto, ma specialmente sulla politica estera, è nel discorso della Corona, dove non si vuol parlare di elezioni.

Chi non conosce la trama degli avvenimenti potrebbe pensare che quel discorso della Corona non apra una legislatura, ma apra la seconda o la terza sessione della legislatura precedente.

C'è perfino una amfibologia di vocaboli per dire delle elezioni, perchè si accenna solo a quelle dei paesi irredenti, e si dice che l'Assemblea si allarga per accogliere i nuovi eletti.

L'assemblea si allarga, il che lascerebbe supporre che l'assemblea continuasse. Parole, ma parole che indicano la volontà di sfuggire in quel documento al riconoscimento che veniva da una consultazione popolare che era stata contro di voi ed in quella reticenza c'è già un giudizio, c'è già una condanna, la più irreparabile, ed è quella che viene da voi stessi. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Che cosa ci dice il discorso della Corona in materia di politica estera? «La nostra politica estera dirigerà lealmente i suoi sforzi ad attenuare il contrasto delle passioni e degli interessi, mirando, sempre e sopra tutto, alla ascensione del popolo italiano, il quale... riconosce che soltanto nelle vie dirette e sicure della vera pace... (c'è dunque una pace non vera?) (*Segni di assenso dell'onorevole ministro degli affari esteri*).

L'onorevole Sforza mi fa cortesi cenni di assenso. Anche questo dovrebbe essere raccolto.

«... soltanto nelle vie diritte e sicure della vera pace... troverà le sue fortune».

Ora io piglio la glossa della Commissione per vedere se la parafrasi dice qualche cosa di più e di meglio, ma non trovo che questo: «Fatti sicuri della nostra esistenza noi svolgeremo nel mondo una azione benefica che concorra a dirimere le persistenti ragioni di contrasto, portando nella vita internazionale colla tutela del nostro diritto e del nostro interesse il senso e la misura dell'equità».

Sommiamo: la pace non c'è, i contrasti sono persistenti. Quali? Come si farà prevalere, come intendete di far prevalere la vostra misura, la vostra equanimità?

Ecco quello che anche dopo il vostro discorso, onorevole ministro degli esteri, ci

è perfettamente oscuro, anzi oscurissimo, più oscuro di prima.

Vediamo se una aggiunta della Commissione, ci apporti una luce maggiore. Eccola: « Il libero sviluppo delle forze produttive e dei traffici raccolte e presidiate dallo Stato, deve diventare il programma d'azione che ci sta davanti ».

Ebbene, io metto subito la questione: è un'affermazione di liberismo economico che qui si fa? Che cosa è il libero sviluppo delle forze produttrici e dei traffici? È possibile concepire seriamente non già per una frase, non per un riempitivo in una relazione, che codesta libera affermazione dei commerci e dei traffici sia possibile se non sia invalidata nella sua stessa base, quando intorno a noi tutta la vita internazionale è dominata dalla corsa ai monopoli, è dominata dalla corsa ai più tremendi protezionismi? (*Approvazioni*).

È possibile un'economia libera, interna negli Stati, mentre questi Stati sono dominati, governati dalla società che è uscita dal Trattato di Versailles?

La frase ha avuto eco. Il libero sviluppo. Tutti sono diventati improvvisamente liberalisti. E specialmente l'oratore principale che parlava da quei banchi ci è venuto disegnando (in qualche parte discorde in questo, mi pare, con l'ordine del giorno votato dai colleghi fascisti) ci veniva disegnando l'idea di uno Stato che rinunciava a molta, forse a tutta la sua attività, e che si riducesse, in un certo senso, ad essere lo Stato giudice, lo Stato esattore. Il resto ai privati.

Antico concetto dell'austero individualismo inglese.

Mi pareva di risentire l'eco universitaria della gloria di Spencer e di Mill, per quanto oscurata dalla forza delle cose.

Riduzione dello Stato ai minimi termini! E in questa tendenza si va tanto oltre che, preso l'abrivio, uno dei capisaldi diventa la libertà della scuola.

Quanto lusso di discorsi sopra queste parole! Quanta nobile attività intellettuale intorno a questa tesi in quest'assemblea! Attività sciupata, onorevoli colleghi, perchè i progetti del ministro della pubblica istruzione non meritano tanto lusso. Essi contengono semplicemente un'alienazione di scuole, forse per ragioni di pubblica economia! (*Commenti*). Io, di fronte a questo Stato e a questa scuola di Stato, posso anche passare per un fautore della libertà

della scuola. Non della libertà assoluta dell'insegnamento.

Ho il terrore di una certa libertà di insegnamento! (*Rumori al centro*). Ho il terrore sopra tutto quando qui, da tutti i banchi, dai fascisti, dai cattolici, dai repubblicani, dai comunisti, tutti hanno detto che vogliono la scuola per loro, che corra per il Re, per il Papa, per Mazzini (*Commenti*), per Lenin (*Rumori al centro*), ebbene, di fronte a questo...

Una voce al centro. Non esagerate!

TREVES. Prendo atto e sono contento; anche questa vostra dichiarazione ha un valore. Rimango in questa materia un vilissimo codino e dico: *Maxima debetur puero reverentia*. Ed il maestro che crede di ipotecare alla sua fede la messe futura del campo è uno strozzino abominevole. (*Approvazioni all'estrema sinistra — Commenti — Interruzioni*). Riprenderemo il tema e lo svolgeremo a fondo quando, e sarà presto, tornerà.

Intanto noto, in sostanza, che queste idee di riduzione dello Stato ai minimi termini, questa sfiducia allo Stato, questa alienazione di tutte le sue attribuzioni rispondono ad una condizione di reazione profonda negli spiriti la quale non è soltanto in Italia ma in Europa. Chi l'ha presentata prima, l'onorevole Mussolini, credeva *épater* l'Assemblea dicendo che ciò egli affermava non temendo che fosse reazione; io dico che l'essere reazionario non importa niente ed affermo un'altra cosa: tutto ciò è utopistico, e va ad urtare contro questi due fatti. O voi toglierete alle masse il suffragio universale e il potere politico, oppure le persuaderete a sostenere uno Stato che in confronto di loro non abbia che dei poteri di coercizione, che non abbia altro da fare che garantire la pacifica digestione dei profitti e dei redditi prodotti dalle classi lavoratrici. Ora questo non è possibile. Le masse conquistano lo Stato per quel tanto che possono, nella misura che possono, poco o molto, e di quel poco e molto di potere si varranno sempre per trasformare lo Stato, per togliere più che sia possibile allo Stato i ferri della minaccia avversaria, per fare lo Stato sempre più presidio delle opere proprie, della propria assistenza e del proprio progresso. (*Commenti*).

L'onorevole Rocco ha deprecato la collaborazione dei socialisti, perchè diceva che le masse educate dai socialisti non si acconceranno mai a sostenere una politica nazionale; ma se egli invece di nazionale

avesse detto nazionalista, avrebbe avuto perfettamente ragione.

Le masse sosterranno sempre una politica nazionale e una politica antinazionalista. Questo è lo sforzo che oggi in tutta Europa va compiendo il partito socialista: sollevare i lavoratori contro gli individualismi nazionalistici, creare una forza di unione internazionale per dare il massimo valore alle democrazie operaie, per strappare il più che sia possibile al pericolo inerente al nazionalismo europeo, che è il portato di quelle plutocrazie che si sono costituite, durante e dopo la guerra, in tutta Europa, che difendono la maggioranza dei giornali, che influenzano in ogni modo la nostra vita politica e che sono contro il proletariato per lo stesso istinto di difesa che importa adesso la politica dello stringimento dei freni all'interno, e la politica dell'espansionismo verso l'estero. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Ma veniamo un po' più dappresso all'argomento. Voi volete indurre il senso della misura. Ottimo sentimento, ma vediamo subito, dentro o fuori l'alleanza? E se dentro, e se i vostri saggi consigli, onorevole Sforza, non sono presi in considerazione, fino a che punto ci associeremo, o continueremo ad associarci ai nostri alleati? (*Commenti*).

E se fuori, se non saremo obbediti, fino a che punto ci associeremo alle coercizioni? I buoni sentimenti hanno un limite, una prova di resistenza nei fatti. Vediamone alcuni seguendo l'ordine vostro.

Versailles e la politica delle riparazioni. Questa politica è il corollario del trattato come il trattato è il corollario della guerra. Per esso l'Europa è sospesa e dovrebbe essere sospesa per un numero illimitato di anni ad ogni pericolo ed anche ad ogni evento di guerra per qualunque inadempimento possibile del trattato. Creditori, giudici e all'occorrenza i giustizieri sono e restano una cosa sola, una parte sola.

L'Europa divisa in due blocchi: un blocco occidentale, l'Inghilterra, la Francia, il Belgio, l'Italia. Un blocco orientale o meglio centro-orientale, la Germania, la Russia, la Turchia e, in fondo, gli Stati Uniti di America che fanno da banchiere alla compagnia. Siamo esattamente al preguerra, con in più tutte le ragioni di attrito e di pericolo della situazione presente.

Noi siamo nel blocco di occidente come eravamo nella triplice alleanza. L'onorevole Giolitti è coerente, coerentissimo a

sè stesso. Egli è nella quadruplici alleanza con lo stesso spirito e con la esatta mente con cui era nell'antica triplice alleanza. In fondo al suo pensiero c'è che le forze maggiori devono essere ossequiate e rispettate, che l'Italia una politica propria personale non la può fare.

Egli non tiene gran conto delle forze ideali. Dovendo essere con qualcuno, poichè egli crede che bisogna che noi siamo alleati di qualcuno, sceglie la parte che crede dei forti. Stare coi più forti con intenzioni più miti; ma non c'è nulla di così empirico come un simile programma. L'abbiamo già sperimentato nel preguerra. Con eccellenti idee di mitezza in compagnia di forti e di prepotenti; a un certo punto un salto nel buio ed essere con loro fino alla fine seguendo tutta la logica spaventevole delle responsabilità che si sono incontrate.

Le riparazioni: l'onorevole conte Sforza ha cominciato il suo discorso levandoci un inno ai vantaggi delle riparazioni. Ebbene, in quel modesto discorso troncato, io già fin d'allora dicevo: ci avvolgiamo in un labirinto. O la Germania ci paga o non ci paga; se ci paga ci manda in rovina perchè ci paga, se non ci paga ci manda in rovina perchè non ci paga, e ci lascia coi nostri debiti.

Allora la cosa parve stramba e ricordo che molti urlarono; e pure mi pareva di dire una cosa semplice. Ma quello che io non credevo era di essere profeta a così buona condizione e così rapidamente. La Germania ha pagato il primo miliardo di lire.

Ho sempre detto che il 10 per cento che ci spetta non ci compensa dei pericoli e dei guai della situazione.

All'atto dei fatti che cosa è successo per il pagamento di questo miliardo? Tutte le valute precipitarono in confronto dell'unica valuta che si cambia con l'oro autenticamente. La nostra è caduta più di tutte. Io non sono un economista, nè sono figlio di economista, e mi farei scrupolo di accennare con parole mie a fatti di così grande delicatezza.

Cito un economista liberale di molta autorità, che descrisse il fenomeno che io, povero profeta, avevo intuito, non pretendendo di più.

« La moneta che ha sofferto di più è stata la nostra, sia in ragione della sua debolezza intrinseca, sia pel fatto che del miliardo tedesco solo cento milioni toccarono a noi. Se sopra un'importazione minima gior-

naliera di 25 milioni di lire in merce estera il peggioramento nel cambio del 14 per cento come si è verificato, rappresenta circa 3 milioni e mezzo di maggiore aggravio quotidiano, si è avuto un risultato veramente ironico: che, per riscuotere le indennità della Germania, noi che siamo i creditori abbiamo visto il cambio nostro aggravarsi del 14 per cento, mentre la Germania che è debitrice, ha mantenuto all'incirca il marco allo stesso livello di prima, cioè intorno al prezzo di 30 centesimi di lira italiana ».

E c'è di più: come ha osservato l'onorevole Luzzatti, il peggioramento del marco, rispetto all'oro, ha galvanizzato il movimento di esportazione tedesca, cooperando ad attenuare la crisi industriale che anche in Germania andava prendendo piede.

Se invece di oro fossero state merci, sarebbe stato anche peggio.

Che ci volete fare, o signori? Sul terreno capitalistico finanziario per i poveri, Stati o individui che siano, non c'è che da darsi al diavolo, ma il diavolo è buono, e si chiama comunione, solidarietà, socialismo, fuori di ciò per ogni Stato e per ogni individuo, nella vita presente internazionale, tutta piena di concupiscenza e di lotte, non c'è per i vinti alcuna pietà: è la rovina, è la morte. (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

Altra questione è quella dei plebisciti. La questione non potrebbe essere onestamente più semplice. I plebisciti si fanno o non si fanno, direbbe il marchese Colombi. Quando si fanno onestamente si paga da chi ha perduto e s'intasca da chi ha guadagnato; ma, fatto il plebiscito, lo spirito diabolico della Intesa introduce un pensiero discretamente satanico: passare alla analisi del territorio secondo la nazionalità. Ma quando il Consiglio Supremo aveva stabilito il territorio plebiscitario da voi stabilito nella sua unità, evidentemente non poteva farsi diversamente. Come è saltata fuori questa storia? Perché la Francia vede che il plebiscito è andato a favore della Germania (il 60 per cento degli elettori, sia considerati per comuni che globalmente, e quanto alla cifra non c'è da discutere) perché vede che la Germania si arricchisce o almeno non s'impoverisce, come è nelle sue intenzioni di impoverirla, sempre sotto quella ossessione assurda di impoverirla perché non paghi o lasciarla vivere perché paghi. (*Commenti*).

Intanto noi abbiamo mantenuto onestamente, manifestamente la nostra posizione

di guardia alleata; ma che cosa accade? Un vero tradimento di guerra, onorevoli colleghi; i nostri alleati montano la resistenza e la sollevazione polacca, danno animo e guida a trucidare i compagni d'arme che avevano la loro stessa funzione, che erano lì per la stessa ragione. (*Applausi all'estrema sinistra*).

« Pace, pace, pace! » onorevole Sforza, raccomandate alla Polonia. Ma non si tratta di raccomandarla alla Polonia; si tratta, in questo caso, di raccomandarla alla Francia (*Applausi all'estrema sinistra*) e, in questo caso almeno, si trattava di non abbandonare la tesi inglese per sostenere la Francia. Con quali risultati? Risultati politici: voi avete (non vorrei usare una parola poco parlamentare), direi quasi, vilipeso il principio plebiscitario. Dappertutto voi avete invalidato i plebisciti precedenti e, gettato discredito sopra quelli futuri! La Jugoslavia non ha mancato di trarre immediatamente profitto dalla situazione, ed ha subito avanzato, non so se in carta da bollo, domanda, perché sia riveduto il plebiscito della Carinzia, visto che un pezzo di Carinzia slava è toccata a loro.

Retrocessione dunque! Rifacciamo ancora il plebiscito della Carinzia! Come vedete, è un vero successo!

Secondo: se la tesi francese, a cui voi avete aderito sostanzialmente, trionfa, voi sapete che, per la gravità della situazione, il Ministero Wirth, di cui facevate tutti quegli elogi ieri, cadrà immediatamente. Voi sapete che per la Germania è un po' un *tourneament d'histoire*. Se perde in questa situazione, il Governo popolare, socialista, sarà travolto, ed in sua vece, verrà il Governo nazionalista, monarchico, aspirante in ogni modo alla *revanche*.

Ci conviene?

I risultati economici sono ancora più eleganti, sotto un certo punto di vista.

Una volta che la Francia vede il monopolio del carbone, gli accordi questa volta si fanno, ma fra i capitalisti, con l'industria germanica! E saranno facilissimi! Sarà lo sposalizio del carbone con il ferro. Sarà la più forte concentrazione monopolistica delle industrie metallurgiche.

Noi abbiamo tentato di partecipare in qualche modo al festino! Ci hanno pagato di bellissimi consigli: ci hanno detto: voi italiani non siete fatti per le industrie, tornate all'agricoltura! Tornate ai campi; voi avete del sole, voi avete della poesia; l'industria è affare nostro!

Ebbene: può anche darsi che, in fondo, in questa visione ci sia una verità: io non voglio contestarla. Sarà vero che l'avvenire italiano è nel ritorno ai campi!

Sarà vero. Ma è brutale dircelo quando, per la guerra, l'Italia, che aveva 50,000 operai addetti alle industrie metallurgiche, li ha portati a qualche cosa come 450,000!

Che cosa ne facciamo? Sono cose, a cui i signori capitalisti ed i signori del Governo non pensano, quando ci danno di questi consigli!

E come li riporteremo immediatamente ai campi?

In questo momento la crisi d'Italia si dibatte ed assume questo aspetto fra agrari ed industriali: gli industriali fermi ad abbassare i salari, gli agrari non meno fermi a tenere alti i prezzi dei viveri. E in questa situazione l'America ci respinge feroce-mente i nostri emigrati: anche l'ultimo imbarco è stato allontanato.

Questa è la situazione, il portato interno della vostra politica estera. Ed io ho sempre detto che non esiste, al tempo nostro, nè politica estera, nè politica interna: che questa è distinzione sorpassata: non vi è che una politica sola, sorretta dall'economia, e l'economia del nostro tempo è tipicamente internazionalista e cosmopolita. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Ma l'onorabile Sforza è uomo di buona fede, di candida fede. Si pasce di grandiose illusioni e del suo magnifico miraggio per le vie adriatiche, per le vie balcaniche e dell'Oriente. Ma ciò presuppone la pace in Adriatico, l'amicizia delle genti adriatiche e balcaniche.

Come siamo in Albania? Che cosa abbiamo fatto del Montenegro? Non ne avete parlato a Rapallo. L'assassinio è stato, dunque, deliberato a Parigi! Voi fate una questione di territorialità del delitto! Avete creduto di sommergere la questione ardente, dolorosa, portando qui le miserie interne di codesti vinti, di codesti profughi, di questi dispersi! Oh! io mi guardo bene di giudicare fra voi e loro! Io sento la pietà di questi uomini, di questi che sono senza patria per il delitto di aver seguito la vostra bandiera, primi nella guerra europea; primi a credere che la guerra fosse per i piccoli popoli guerra di libertà. (*Applausi vivissimi all'estrema sinistra*). E adesso anche l'onorevole Federzoni ci avverte che egli non ci ha mai creduto. Come me! Ma, allora, bisognava dirlo a quel tempo! (*Approvazioni e applausi vivissimi all'estrema sinistra — Interruzioni e rumori a destra*).

SICILIANI. Noi lo abbiamo sempre detto! (*Rumori — Scambio di invettive fra l'estrema destra e l'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Facciano silenzio! Non mi costringano ad applicare il regolamento!

TREVES. Ho pochissima tenerezza storico-filosofica per i cosiddetti piccoli popoli, ma io avrei compreso, o signori, se voi aveste promesso, come ne era affidanza, quella grande confederazione di popoli, la grande confederazione balcanica, sogno di Giuseppe Mazzini, che noi abbiamo indicato, noi socialisti, prima, durante, e dopo la guerra!

Comprendo che una confederazione simile di piccoli popoli, salve tutte le autonomie culturali, linguistiche, religiose, morali, abbia il diritto di esistere.

Il mondo non può essere lasciato all'individualismo rissoso e violento di tutti questi piccoli popoli, destinati a essere sempre il vassallo di qualcuno, lo scherano di qualcuno, quando si tratta di lanciarli nelle avventure.

Non ho tenerezza per i piccoli popoli. Del resto, neanche Giuseppe Mazzini l'aveva. Giuseppe Mazzini che non credeva al Belgio solo, che voleva la Confederazione del Belgio, dell'Olanda e via via, perchè anche lui non credeva a questa « floraison » di piccoli popoli. Ed è uno dei più gravi errori, dei più spaventosi errori usciti da Versailles, l'aver moltiplicato i cosiddetti piccoli popoli, senza confini delimitati, bisognosi l'uno dell'altro, egoisti gli uni e gli altri, che tutto vogliono pigliare al vicino, e nulla al vicino vogliono dare (*Rumori*); che sono il vivaio fertile delle questioni, che serviranno ai grandi diplomatici e alle grandi potenze, nell'ora buona, per dare nuovamente fuoco al mondo.

Ed i rapporti con la Jugoslavia?

Non sono ministeriale, e perchè non sono ministeriale, tra l'affermazione del conte Sforza e quella che si attribuisce a Pasic per la questione del consorzio di Porto Baros, riservo almeno il mio giudizio; ma affermo che il punto non è ancora affatto chiarito.

Quello che mi angoscia veramente ed esclusivamente è che le genti adriatiche non hanno pace. Rapallo non ha portato la pace. Si mercanteggiò con troppo avaro e triste bilancio da una parte e dall'altra, uomini contro uomini, uomini contro materia, contro territori, contro confini strategici; spirito contro materia.

Il risultato è questo, che fu riflesso in questa Assemblea dalle congiunte e incrociate ed entrambe spaventevoli accuse reciproche, purtroppo tutte vere: da noi si vuole italianizzare ad oltranza, laggiù si vuole slavizzare a forza.

Quello che noi abbiamo pensato e dichiarato, che doveva essere una reciprocità di moderazione, diventa un mezzo di oppressione. Così ogni nostro eccesso in atti e in parole, è ripagato nella stessa maniera. Non vale che altri facciano peggio: il mio imperativo categorico io l'assumo dalla mia coscienza, non dalla coscienza del nemico, come dite voi.

Ed io mi permetterei di dire all'onorevole deputato Wilfan, quali che siano le parole dette da alte autorità in questa Camera, che il trattamento di giustizia, a cui hanno diritto le popolazioni che egli rappresenta, non potrà mai dipendere dalla fortuna delle sue parole in quest'Aula.

L'equanimità del Paese, della Camera, e vorrei dire dello stesso Governo, doveva dare questo affidamento. Ma noi ci mettiamo al di sopra degli affidamenti del Governo; noi gli affidamenti li troviamo in noi stessi, in modo da contemperare, da far convivere le popolazioni di diversa lingua e di diverso spirito.

Ve lo ha detto il mio compagno e amico Flor: noi opporremo l'unità dei lavoratori di ogni stirpe contro l'unità dei padroni di ogni stirpe. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Non personalità irredentistiche, ma lotta di classe. Noi sentiamo che questa funzione è il solo calmante allo spasimante irredentismo, che oggi noi affronteremo, che noi dobbiamo affrontare, che noi vogliamo affrontare, perchè non vogliamo delle nuove guerre irredentistiche da parte avversa a noi.

Dobbiamo affrontare e risolvere il problema, che la nostra dottrina permette di affrontare e risolvere, opponendo il principio della solidarietà di classe a tutte le divisioni capitalistiche di lingua, di sangue e di nazione (*Applausi all'estrema sinistra*) per far convivere, per far cooperare tutte le schiatte, di tutte le lingue: tutto ciò che stabilisce la magnifica varietà del genere umano, non deve essere la causa dell'omicidio universale! (*Applausi all'estrema sinistra*).

Così come per tutti gli oppressi lavoratori, noi domanderemo per ciascun gruppo le autonomie necessarie allo sviluppo della propria vita.

Con ciò, voi non ve lo immaginate, onorevole Sforza, noi aiutiamo il vostro programma orientale, più di quello che voi possiate immaginare, e sarete stupito della parte che vi prenderemo.

Scomparse dunque tutte le simpatie che ci dovevano servire di accompagnamento verso l'Oriente, ci troviamo nella situazione di domandare che cosa è dell'accordo tripartito di San Remo.

Ebbene, onorevoli deputati, ciò che ci esclude dall'Oriente è una cosa molto semplice, ma molto grave, che vi può sembrare paradossale, ma che bisogna guardare bene in faccia, prima di dire che non è vera.

Ciò che ci esclude dall'Oriente è questo: che noi siamo nel blocco occidentale, e contro il blocco occidentale si è formata la Santa Alleanza bolscevico-turca.

Voi avete creduto di spregiare la Russia, di ignorarla. Voi avete creduto che centoventi milioni di uomini, che un territorio più vasto dell'Europa, si potessero dimenticare, fuorchè per tentare di soffocarne il diritto di autodeterminazione, e di pagare e sostenere il martirio della reazione dello Czar. Ma questo era contro la natura delle cose.

Avete creduto, anche, che i turchi si potessero volatilizzare nell'aria, lasciando libero al blocco occidentale, vale a dire agli inglesi, tutto l'Oriente.

Ebbene, Lloyd George per molto tempo è stato convinto che l'alleanza turco-bolscevica fosse una idea letteraria, forse dell'onorevole Sforza. Era convinto di aver ragione, e col suo mobile filellenismo è riuscito magnificamente a fissarla.

Ora siamo a questo paradosso storico; che turchi e russi, a ritroso di tutta la loro storia, sono perfettamente d'accordo per tenere Costantinopoli, gli Stretti e tutto quanto. Non solo, ma poichè l'accordo fra Angora e Mosca è così saldo da potersi considerare indistruttibile, noi vediamo, e lo possiamo comprendere, che il bolscevismo ormai ritorna anche in questo, per questo profilo, sopra le proprie rinunzie antiche.

Da ciò la prima e illustre vittima, una piccola e nobile repubblica mensevica: la Georgia, piccolo paese di contadini, dove si è realizzata una riforma agraria fra le più radicali del mondo ad opera dei compagni della nostra tendenza, e a cui mando da qui riverente il saluto, sopra tutto in quest'ora in cui spasimano sotto l'oppressione della borghesia! (*Applausi, rumori e scambio di apostrofi all'estrema sinistra*).

Posso dire una parola per calmare l'esacerbato bigottismo bolscevico dei miei amici personali, i comunisti.

Per me l'alleanza turco-bolscevica è il necessario, tremendo contrafforte della futura rivincita germanica, e fa corpo con essa.

I miei amici comunisti invece pensano che quest'alleanza (e in ciò sono d'accordo *ex-adversis* con molti di quella parte della Camera), (*Accenna all'estrema destra*) che questa alleanza comunista-islamica abbia per iscopo di portare il comunismo bonapartisticamente, napoleonica mente, in Europa.

Ebbene, a parte che a me fa raccapriccio l'ipotesi di istituzioni che pretendono d'impersi attraverso una simile visione di conquista, a parte questo, io ho dei modesti elementi per demolire questa opinione, che è agli estremi da una parte e dall'altra.

Non è necessario, intanto, dire che in Germania il Governo non è certamente comunista e non favorisce certo i comunisti ed i loro giudici; eppure è amicissimo della Russia.

Ma più significativo è questo: chi guarda lo statuto dei nazionalisti di Angora, il quale è uno statuto molto liberale e molto progredito, trova che ammette una sola Camera con potere legislativo ed esecutivo, che i ministri sono semplici commissari, che è garantita l'eguaglianza politica dei sessi e la libertà di propaganda per gli scritti e per le idee.

Ma, si soggiunge, l'idea bolscevica come quella è contraria all'umanità, non potrà essere propagandata con le parole e con gli scritti; ne viene che questa alleanza ha in sé, *mutatis mutandis*, rovesciata la situazione per la politica interna dell'istituzione di ciascun paese, almeno la stessa influenza e la stessa importanza che aveva, ripeto, tenuto conto di tutte le differenze, l'alleanza franco-russa: nella quale nè i francesi speravano di mettere la repubblica a Pietrogrado, nè i russi, credo, intendessero di portare lo Czar a Parigi. Da questa alleanza procede una ragione politica di conservazione di Stato nel senso tradizionale e, oserei dire, necessario della parola.

Ora, la conclusione di ciò è questa: che cosa ci conviene indicare, a noi socialisti, a noi lavoratori dell'idea? Per me, è chiaro, bisogna smuovere dalle fondamenta, impedire il fissarsi e mantenersi dei due blocchi orientale e occidentale, perchè, questi due blocchi persistendo, necessariamente (come

prima della guerra la divisione dell'Intesa e della Triplice Alleanza) inesorabilmente, date le questioni ardenti delle riparazioni, date le questioni di tutti gli irredentismi, data la facilità dei popoli nuovi di armarsi e servire all'organizzazione dei popoli più evoluti, quando pure si siano creduti disarmati, determinato l'incidente, il fatto occasionale, essi saranno un'altra volta nelle condizioni nelle quali si trovavano nel 1914.

Adopereremo tutta la nostra influenza e tutti i mezzi di azione per sciogliere i due blocchi, per ricreare in Europa una società di libertà degli Stati, che è una più libera e più generale associazione degli Stati, per rompere le associazioni particolari fuori dell'associazione generale, di cui tutti partecipino senza esclusione e sopra qualche cosa che sia il rovescio della Società delle Nazioni. Bisogna, in particolare, rendere giustizia ai turchi, liberare gli stretti, placare la Russia, richiamandola in Europa, rispettando religiosamente il suo tremendo travaglio rivoluzionario.

In fondo, anche negli uomini politici che, dominati dal contingentismo opportunistico, non vogliono, non sanno, non possono seguire fino alla fine un'idea, vi è un istinto crepuscolare della verità; anche i politici che dominano l'Europa sentono questa verità. Uno dietro l'altro, alla chetichella, se volete, vanno alla Russia. Non si lascia un così immenso paese fuori della vita internazionale. C'è sempre qualcuno che comprende, che vede la necessità della comunione sociale, di tutte le forze, di tutte le energie naturali; c'è sempre qualcuno che ha l'intuito di accrescere e fortificare la vita, intensificando la produzione; c'è sempre qualcuno che lascia di fossilizzarsi in nazionalismi, in conservatorismi; tutte cose che una volta erano vere e che diventano inevitabilmente false colloro fissarsi, e va verso la Russia.

Noi, per dire la verità, questo intuito lo abbiamo avuto prima degli altri. Ma se quel riguardo reverenziale che ha il Governo verso gli alleati più forti è rimasto incantato, dirò così, della ipocrisia conservatrice dei nostri alleati, è stata la più elegante delle imbrogliature. Noi abbiamo un provincialismo politico, che è fatto apposta per rendere al paese questi servizi. Mentre gli altri andavano più o meno alla chetichella, noi, paurosi, ci domandavamo: che cosa diranno i nostri alteri conservatori alleati, se ci accingiamo ad avere rapporti con la Russia?

E ne è avvenuto che gli altri hanno fatto quegli accordi commerciali prima di noi, e la Camera sa che il valore di un accordo commerciale è in ragione inversa del numero degli accordi di commercio che precedono.

Ora siamo a questa situazione: che ci sono due i quali hanno poca voglia di fare un accordo commerciale.

L'uno, per il persistere di questi riguardi, per non guastare quel provincialismo sbi-gottito, che andava guardando se quei negozianti del diavolo avessero per caso il piede forcuta o portassero nella valigia i segni e i mezzi per una taumaturgia rivoluzionaria comunista. Ma quegli altri? Quegli altri, probabilmente, si trovano con quello che avevano di garanzie; potrebbe darsi che io sbagliassi interamente e sarei felicissimo di sbagliarmi, ma potrebbe darsi che avessero già disposto, e però non avessero più quel grande interesse a concludere.

Ne è venuto, a questo proposito della Russia, che molti giornali, cito *L'Idea Nazionale*, i quali erano stati i più ostinati nella denuncia del bolscevismo, quando si sparse l'idea che i russi ripigliavano la via del confine, emisero grida di spavento. Perchè quei giornali nazionalisti possono col loro spirito conservatore svolgere tutta questa politica di *blague* antirusa, ma, dati gli interessi formidabili, delle rappresentanze di industriali, e delle forze vive del Paese, che in quest'ora di crisi cercano disperatamente di sboccare, sono andate a quei giornali, come sono andate a battere alla porta di questi bolscevichi per vedere se c'era qualcosa da fare.

Ebbene io vorrei dire che quest'errore di metodo, che quest'errore di visione, manifesto nella difesa dell'interesse nazionale, stabilisce quanto erroneamente altri si assuma molte volte il monopolio del patriottismo. Molte volte cotesti manipolatori del patriottismo e degli interessi nazionali sono sorpresi in fragrante di essere involontariamente i lesionisti degli interessi della Patria. La Germania dovrebbe insegnare a noi tutti la modestia.

Da quella parte ci hanno anche detto di averci insegnato a gridare «viva l'Italia!»: temo che ce ne abbiate dissuasato qualche volta. Io penso e ricordo il mio amico Fabrizio Maffi che, sotto la sevizie e il tormento durati due ore, invitato a gridare: «viva l'Italia!» disse: «Ma, a tali condizioni, se mi invitaste a gridare «viva Ma-

rio Maffi», il mio unico figlio, io mi ribellerei! (*Applausi all'estrema sinistra — Interruzioni all'estrema destra*).

Noi abbiamo la ferma convinzione che il nostro internazionalismo è il massimo servizio che noi possiamo rendere alla Patria.

Ho già detto che nella guerra di irredentismo che si delinea in Italia, pure per effetto della guerra che doveva sciogliere tutti gli irredentismi, noi metteremo la nostra nota di neutralità, e pure di alta e sana conservazione nazionale.

Del resto, onorevoli colleghi, se ciò non fosse una filosofia generale, sarebbe sempre la filosofia di un paese di pensiero universale e che sparge per il mondo sei milioni dei suoi figli ad affermare la possanza di vita e di lavoro per la gloria e la salute del mondo! (*Vivi applausi all'estrema sinistra — Molti deputati si congratulano con l'oratore — Commenti*).

Presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro degli affari esteri ha facoltà di parlare.

SFORZA, *ministro degli affari esteri*. Mi onoro di presentare alla Camera il seguente disegno di legge: Passaggi dalla carriera consolare alla diplomatica. (716) (II)

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro degli affari esteri della presentazione di questo disegno di legge, che sarà trasmesso alla Commissione competente.

Si riprende la discussione sull'indirizzo di risposta al discorso della Corona.

PRESIDENTE. Prima di dar la parola al Presidente del Consiglio comunico alla Camera che è stato presentato un ordine del giorno così concepito:

«La Camera affermandosi nettamente contraria alle direttive e all'azione del Governo sia nella politica estera che in quella interna ed economico-sociale, passa all'ordine del giorno.

«Turati, Modigliani, Majolo, Lopardi, Groff, Malatesta, Ellero, Agnini, Musatti, Zilocchi, Bogiankino, Rossi Francesco, Di Napoli, Maitilasso, Cavina».

Questo perchè il presidente del Consiglio possa tenerlo presente.

L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno. (Segni di vivissima attenzione).* La discussione della risposta al discorso della Corona è forse uno dei campi più vasti di discussione, che si possa presentare ad un Parlamento. Ed opportunamente: essa è la prima discussione, nella quale il Parlamento, novamente eletto, manifesta le varie tendenze dei partiti che lo compongono.

Procurerò di rispondere, il più breve ed il più chiaro che mi sia possibile, alle questioni principali, che sono state trattate dagli oratori dei diversi partiti.

Comincio dalla prima questione: la nascita della presente assemblea.

È stato dall'onorevole Turati, e dall'onorevole Treves rimproverato il Governo per avere sciolto la passata assemblea.

Essi hanno affermato che le elezioni siano state assolutamente inutili.

Questa opinione, però, è stata combattuta dalla maggioranza di coloro, che presero parte a questa discussione, appartenendo ad altri partiti.

In realtà, chiunque si renda conto della presente assemblea, giudicando dalla discussione avvenuta, non può contestare che lo spirito di essa è profondamente diverso da quello dell'assemblea della passata legislatura. (*Approvazioni — Applausi — Commenti*).

I motivi, che determinarono lo scioglimento della passata assemblea, sono stati esposti nel modo più chiaro e più completo, nella relazione, con la quale il Ministero sottoponeva a Sua Maestà il decreto di scioglimento della Camera.

Ricordo, tra gli altri, che, secondo l'antica tradizione italiana, quando nuove provincie sono annesse al Regno, invece di consultare soltanto gli appartenenti a queste provincie nuove, a giudicare del nuovo indirizzo, che si deve dare al Paese accresciuto e rinnovato, si chiama tutto il popolo italiano. Così si è fatto questa volta. (*Commenti*).

L'onorevole Turati diceva che prima di sciogliere l'assemblea passata si sarebbe dovuto attendere la completa pacificazione degli animi.

Ora io ho la convinzione profonda che nessun mezzo più efficace di pacificazione poteva esserci dell'appello al Paese, per la costituzione di una nuova assemblea, che rappresentasse tutte indistintamente le forze vitali del Paese.

Ed abbiamo già avuto la dimostrazione

che questa assemblea ha l'autorità ed ha la tendenza a raccomandare la calma a tutte le parti in contrasto.

Vi sono stati i discorsi dell'onorevole Mussolini e dell'onorevole Turati che, in nome dei due partiti che si trovano in conflitto nel Paese, hanno manifestato in proposito l'espressione della necessità assoluta di farla finita con la violenza (*Rumori — Commenti*).

Crede che nessuna azione più efficace vi possa essere che quella dei rappresentanti legittimi delle due parti che sono in contrasto in Paese.

Mi si chiede: che cosa fa il Governo? Lo dirò fra poco, ma fin da ora affermo che il Governo adopera tutti i mezzi dei quali dispone; ma quando si tratta di lotte a cui prendono parte centinaia di migliaia di persone, non si può pretendere che con un colpo di bacchetta magica vi si metta fine. (*Commenti*).

Continuando sulla questione elettorale, ricordo che l'onorevole Turati deplorò, come contraria assolutamente al sistema della rappresentanza proporzionale, la formazione dei blocchi. Ammetto anche io che non tutti i blocchi sieno stati fatti razionalmente; ma farò osservare all'onorevole Turati che nei blocchi sono entrati dei partiti i quali si distinguono per piccolissime differenze. I due partiti della democrazia liberale e della democrazia sociale non sono forse più affini che non le varie tendenze del partito socialista? (*Applausi — Commenti*).

Noi abbiamo inteso i discorsi delle varie frazioni della democrazia; ora io domando c'è stata forse fra questi discorsi una differenza così spiccata come quella che vi è fra il discorso dell'onorevole Turati e quello dell'onorevole Baratonò? (*Approvazioni — Commenti*).

La verità è che il sistema della rappresentanza proporzionale comincia adesso ad organizzare i partiti nel paese, e noi assistiamo a questo fenomeno, che si svolgerà certamente, che i partiti democratici tendono ad unirsi, mentre il partito socialista dovrà dividersi.

Nel corso della discussione si è mossa al Ministero la critica di non essere un corpo omogeneo, ma l'unione di partiti diversi. Questa è la verità, perchè, dato il sistema della rappresentanza proporzionale, che divide l'assemblea in un grande numero di partiti, nessuno dei quali costituisce una maggioranza, è impossibile la formazione

di un Governo se non con l'alleanza di partiti diversi, i quali vengano a concordare sopra un programma chiaro e preciso. E quando il presente Ministero si presentò, dichiarò appunto: noi siamo uomini che veniamo da partiti diversi; siamo d'accordo sopra un programma preciso e concreto. Terminato lo svolgimento di questo programma, ognuno riprenderà la sua libertà di azione.

Questa fu la dichiarazione con la quale ci presentammo al Parlamento e abbiamo continuato sopra questa direttiva. Le questioni che abbiamo portate innanzi, erano tutte concordate tra i vari partiti che componevano il Ministero, ed è in nome dello stesso programma che sono state indette le elezioni.

Fra le dichiarazioni fatte dal Ministero, quando si presentò, e la relazione a Sua Maestà per lo scioglimento della Camera, che espone il programma del Ministero, non c'è nessun contrasto, in nessun punto. Quindi dobbiamo ritenere che, data la formazione della Camera, costituita in base alla rappresentanza proporzionale, noi non avremo più Ministeri di maggioranza. Avremo coalizioni di vari partiti.

È stato parlato molto durante questa discussione del quesito se i socialisti parteciperanno anche essi a future coalizioni. Io lo auguro. È difficile però che si possa fare alcuna profezia a breve scadenza. Ho tentato due volte, prima ancora della rappresentanza proporzionale, di indurre i socialisti a partecipare al Governo. Ebbi due rifiuti e ci rinunciai. Però ho ugualmente applicata quella parte del programma socialista per la quale io ero stato indotto a invitare i socialisti a entrare al Governo (*Interruzioni — Rumori*) e ricordo la libertà di sindacato, nel 1903, quando appunto avevo fatto premure all'onorevole Turati di partecipare al Governo, la libertà di sciopero, l'organizzazione della cooperazione, il suffragio universale (*Interruzioni all'estrema sinistra — Commenti — Interruzione dell'onorevole Finzi*).

Certo è che il giorno, in cui questo accordo avverrà, e lo auguro, non potrà che farsi nella stessa forma in cui è avvenuto ora l'accordo che portò alla costituzione di questo Ministero, cioè la formulazione di un programma preciso, che sia accettato da tutti i partiti, che prenderanno parte alla coalizione. (*Commenti*).

Di politica estera ha parlato il mio collega. (*Interruzioni dall'estrema sinistra*). Perfettamente d'accordo con me.

Però debbo rivolgere una parola all'onorevole Mussolini (*Segni d'attenzione*). Egli ha parlato di un irredentismo svizzero. Io pregherei vivamente di non insistere su questo argomento. La Svizzera ha una grande missione di pace, per l'Europa. Se non fosse stata la neutralità della Svizzera, la guerra ultima sarebbe stata assai più atroce. E questo popolo, che ama la sua unità quantunque composto di gente che parla tre lingue, ha una tale missione, che l'Italia non deve guardare che con occhio benevolo, perchè specialmente a favore dell'Italia è questa neutralità. E d'altronde, il fatto che in un popolo, che ha una missione così importante, vi siano degli italiani, è cosa che fa altamente onore all'Italia, e noi non possiamo che desiderare ed augurare a quel popolo, così forte e così civile, che continui nella sua storia gloriosa. (*Vive approvazioni — Applausi*).

Una delle questioni delle quali più si è parlato, è quella del decentramento. È stato ricordato che un progetto Minghetti, del 13 marzo 1861, preparava già questo decentramento. Io, però, debbo osservare che quel disegno di legge non mirava ancora ai fini, ai quali si mira oggi; prevedeva semplicemente la creazione di governatori regionali. Allora, prima di procedere all'unificazione legislativa dell'Italia, si voleva assicurare un periodo transitorio in base a governatori regionali, che continuassero le antiche istituzioni dei cessati Stati. L'opinione pubblica in Italia allora (e data la mia età, lo ricordo perfettamente) si manifestò contraria, per timore che questo rallentasse l'unificazione definitiva dell'Italia. Ora la questione si pone in termini assolutamente diversi. Pericoli per l'unità non ne esistono, e quindi dobbiamo e possiamo procedere energicamente in questa via. (*Approvazioni*).

Ma non basta, come allora, creare dei governatori di regioni, perchè si creava il governatore, ma si lasciava la provincia, si lasciava il circondario. Ora bisognerà creare soprattutto le rappresentanze elettive delle singole regioni (*Approvazioni*), e bisognerà determinare ben chiaramente quali attribuzioni si tolgono allo Stato, per darle alla regione, e quali attribuzioni anche si debbono togliere alle provincie, perchè si tratti di servizi, che è meglio concentrare in unità più vaste.

È opera, certo, di lunga lena, ma credo che il Parlamento agirebbe saggia-

mente, se cominciasse a organizzare qualche inchiesta, qualche mezzo di accertamento delle varie questioni, che si possono passare al nuovo ente, in modo da preparare una istituzione veramente organica.

Credo inoltre che dobbiamo per ora non turbare quei decentramenti, che già sono in vigore nelle nuove provincie; probabilmente dalle loro istituzioni potremmo anche trarre qualche esempio utile per la trasformazione, in senso regionale, di una parte di servizi dati alle provincie, e anche di una parte notevole dei servizi, che si possono togliere all'accentramento statale. (*Approvazioni — Applausi.*)

Si è parlato da molti oratori della libertà della scuola. Io ho visto con soddisfazione che questo principio, il quale deve servire a rendere più alta l'istruzione popolare, più alto lo studio nelle scuole medie e nelle scuole superiori, ha fatto una grande strada nella pubblica opinione.

Ritengo che sarà questo il Parlamento che risolverà la questione, e la risolverà nell'interesse della bontà degli studi, mantenendo ferma la vigilanza dello Stato, affinché ci sia nella educazione pubblica la sicurezza che non si devii dai principi che sono fondamentali nella nostra civiltà. (*Approvazioni.*)

Si parla molto della crisi economica, ma è purtroppo crisi mondiale. Perché se la crisi fosse nostra soltanto, potremmo avere dai capitali stranieri degli aiuti, ma la crisi è assolutamente mondiale, e soprattutto in Europa colpisce tutti indistintamente i popoli. Quindi se dobbiamo curare questa crisi, dobbiamo fare calcolo principalmente sulle nostre forze.

La crisi ha molte cause, ma la fondamentale è questa: che la guerra ha consumato la metà e forse anche più dei capitali che erano in Europa. Ridotta, la ricchezza a condizioni così depresse, manca la potenza di acquisto e quando manca la potenza di acquisto, manca la possibilità di vendere e quindi di produrre. Questo è il punto capitale, più grave, più difficile a curare delle cause di questa crisi.

Il deputato Baldesi, in un discorso in cui trattò con molta maestria le questioni economiche, ha sostenuto questa tesi, che non è tanto crisi di sovrapproduzione ma crisi di sistema di produzione. Io non divido questa sua opinione, perchè, qualunque sia, il sistema col quale si produce, se non si trova a vendere, bisogna smettere di produrre. (*Commenti.*)

BUOZZI. Questa risposta non ha proprio soddisfatto nessuno. (*Si ride.*)

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno.* Onorevole collega, le verità generalmente soddisfano poco. (*Approvazioni — Ilarità.*)

Che cosa fa il Governo per superare questa crisi economica? ci si chiede: Purtroppo devo dire che il Governo può fare poco, perchè la crisi se colpisce le industrie, le classi ricche ed i lavoratori, colpisce anche di rimbalzo le finanze dello Stato. È evidente che in un paese ove non si produce, non si vende, non si compera, le imposte, di necessità, diminuiscono, e diminuendo le entrate dello Stato, diminuisce la potenza con la quale lo Stato potrebbe affrontare questa grave crisi.

Non possiamo emettere dell'altra cartamoneta, perchè il giorno in cui si aumentasse ancora la circolazione, ridurremmo il valore della nostra moneta, aumenteremmo enormemente il costo della vita e renderemmo assai più gravi le conseguenze di questa crisi. (*Approvazioni.*)

Il Governo può e deve cercare in tutti i modi di togliere ostacoli al lavoro, alla produzione e al commercio, e può cercare, in tutti i modi possibili, di scoprire nuove fonti di materie prime, nuovi paesi ove possa trovare uno sbocco la produzione delle nostre industrie. Ma intervenire direttamente con i suoi mezzi, per togliere questa crisi, sarebbe assurdo prometterlo, perchè il Governo, per effetto di questa crisi, ha una potenza di spesa inferiore a quella che aveva precedentemente.

Le condizioni della finanza, dico, saranno aggravate da questa crisi, ma sono già molto gravi indipendentemente dalla crisi economica.

Pensate che abbiamo un disavanzo per lo meno di quattro miliardi, cioè che lo Stato per arrivare alla fine dell'anno deve fare almeno quattro miliardi di debiti, non potendo (lo dissi poco fa) ricorrere all'emissione di carta.

Ora, in questa condizione, osservo che si domandano da tutte le parti aumenti di spese. Mi sono sentito chiedere delle spese per lo meno di due miliardi all'anno. A queste domande bisogna avere il coraggio di resistere: è impopolare negare delle spese, ma pensiamo che sarebbe assai più impopolare quel Governo e quel Parlamento che portassero il paese al fallimento. (*Approvazioni — Commenti.*)

Economie bisognerà che ne facciamo, ma anche le economie creano una mancanza di mezzi in quelle classi a carico delle quali le economie vengono fatte. Quindi la economia

potrà e dovrà servire per migliorare le condizioni della finanza, ma non si può contare sopra questa economia come un rimedio per la crisi.

Dovremo ancora, e la Camera l'ha riconosciuto, aumentare gli stipendi dei funzionari dello Stato, ma credo che la somma occorrente si possa e si debba trovare in una semplificazione dei servizi, in una riduzione nel numero degli impiegati, (*Approvazioni*), che è assolutamente eccessivo, e soprattutto converrà fare delle trasformazioni legislative per effetto delle quali certi servizi siano semplificati, e quando inutili, completamente soppressi. (*Commenti*).

Data questa condizione di crisi, che colpisce molte industrie nostre, si è originata una corrente, che tenderebbe a diminuire il peso delle imposte che il Parlamento ha votato, specialmente riguardo ai sopraprofiti di guerra.

Ora dichiaro che, se vi sono errori da correggere, il Governo dovrà correggerli e li correggerà, ma ridurre il peso delle imposte riguardo a quelli che sono veri sopraprofiti ottenuti, questo il Governo non lo potrà e non lo dovrà fare. (*Commenti*).

Si è determinata anche una forte corrente contro la legge che colpisce la nominatività dei titoli. Qualcuno è arrivato al punto di dire che è essa che cagiona la crisi. Ora, siccome non è ancora stata applicata in nessun modo, questa affermazione è assurda. (*Commenti*).

MATTEOTTI. Parliamo d'altro!

PRESIDENTE. Onorevole Matteotti, non interrompa!

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. No; parlo di questo, onorevole Matteotti. E sebbene non abbia la sua sapienza, mi permetta di parlarne. (*Approvazioni*).

Ora la nominatività dei titoli è non solamente una necessità per impedire che quaranta miliardi di valori sfuggano a tutte le imposte, ma è un dovere per rendere sincere le assemblee degli azionisti, per impedire le frodi che si commettono coi rialzi e ribassi artificiali dei valori per parte molte volte degli stessi amministratori delle società. (*Approvazioni — Commenti*).

Si è parlato (e accennò ultimamente a questo anche l'onorevole Treves) di una corrente che vorrebbe ridurre le funzioni dello Stato a funzioni di polizia, di giustizia e di difesa nazionale.

Il mondo moderno è di gran lunga più complesso, e lo Stato non può disinteressarsi

dell'istruzione, dell'igiene, dei trasporti, delle grandi opere pubbliche. Lo Stato moderno non può limitarsi ad essere il carabiniere e il soldato. (*Approvazioni*).

È necessario però che si rialzi l'autorità dello Stato, e specialmente sopra i suoi dipendenti. Lo sciopero nei servizi pubblici è un delitto previsto dal codice penale. (*Vive approvazioni — Applausi — Commenti — Rumori*).

Il giorno in cui il Partito socialista, come credo avverrà, sarà al Governo, si troverà costretto ad essere per lo meno severo come siamo stati noi; forse lo sarà di più. (*Vive approvazioni — Rumori all'estrema sinistra*).

Vengo all'argomento che più ha appassionato, e giustamente, quest'Assemblea: la questione delle lotte fra comunisti e fascisti. (*Rumori all'estrema sinistra*).

Sappiamo di che cosa si tratta! Non c'è dubbio sull'argomento del quale parlo.

Ora, che le prepotenze siano cominciate per parte dei comunisti, specialmente in alcune provincie, è stato ammesso da tutti gli oratori di parte socialista che hanno parlato.

BUOZZI. Ma sono stati mandati in galera! (*Rumori*).

GIOLITTI, *presidente del consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Si è affermato che il Governo non ha proceduto con sufficiente energia.

Cito questo fatto: che il numero dei conflitti che si sono avuti a tutto il 31 maggio è stato di 1789: quelli conosciuti dall'amministrazione centrale. Noi ne abbiamo denunciati 1698 all'autorità giudiziaria. (*Vivi commenti*).

Non ne sono stati denunciati alcuni che erano di azione privata. E la tendenza alla violenza in quasi tutte le regioni d'Italia posso dimostrarla col fatto dei sequestri di armi e di esplosivi che abbiamo fatto dal 20 giugno dell'anno scorso al 31 maggio ultimo.

In questo tempo la pubblica sicurezza, per scoprire armi ed esplosivi, ha fatto 50.400 perquisizioni.

BUFFONI. Ai socialisti! (*Rumori*).

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Osservo all'onorevole collega che non gli conviene di dire che sono stati fatte ai socialisti, quando avrò detto la quantità di esplosivi e di armi che abbiamo sequestrata. (*Applausi — Ilerità*).

Di gelatina esplosiva che è l'esplosente più forte, abbiamo sequestrato 52.850 chilo-

grammi (*Commenti*), ossia 52 tonnellate di cheddite, che è un esplosivo potentissimo 49520 chilogrammi, più di 40 tonnellate. (*Commenti*). Fucili 31750, rivoltelle 5000, cartucce 60000, capsule detonanti 7500, cartucce di dinamite 2250, e così di seguito, (*Commenti — Rumori*) che potevano servire...

Voci a destra. Ai socialisti!

BUOZZI. A voi le hanno lasciate. (*Rumori all'estrema destra*).

CAPANNI. E quelle che vi abbiamo sequestrato noi? (*Rumori all'estrema sinistra — Commenti*).

PRESIDENTE. Non interrompano.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Gli esplosivi non hanno colore politico. La polizia li sequestra dovunque li trova (*Rumori all'estrema sinistra*). Tutti i mezzi dei quali poteva disporre il Governo, sono stati adoperati allo scopo di reprimere le violenze da qualunque parte vengano. (*Commenti — Rumori all'estrema sinistra — Interruzioni*).

PRESIDENTE. Non interrompano, lascino parlare!

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. L'onorevole Turati ha invocato un'azione più energica, più generale. Io gli domando: crede forse che avrei dovuto sciogliere i fasci di combattimento? (*Denegazioni e rumori all'estrema sinistra — Commenti*).

Onorevoli colleghi, i dati raccolti dall'Amministrazione dell'interno porterebbero il numero degli iscritti ai fasci a 187 mila. Non è dunque una questione pura di polizia, è una questione di politica altissima che va risolta dal Parlamento. (*Approvazioni — Commenti all'estrema sinistra — Vivace scambio di apostrofi tra l'estrema sinistra e l'estrema destra*).

PRESIDENTE. Ma lascino parlare!...

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Ora il Governo si trova di fronte a questo fenomeno, nelle stesse condizioni in cui si trovò di fronte all'occupazione delle fabbriche. (*Commenti*). Allora il Governo credette suo dovere di non intervenire con la violenza, (*Commenti — Interruzioni all'estrema sinistra e a destra*) e mi lodo di non averlo fatto. (*Interruzioni all'estrema sinistra. — Scambio di vivaci apostrofi fra l'estrema destra e l'estrema sinistra*).

Io procedo con lo stesso sistema, che ho seguito allora, e non ricorro alla violenza se non nei limiti della legge. (*Approvazioni — Commenti*).

Occorre la pacificazione. I discorsi fatti dall'onorevole Mussolini e dall'onorevole Turati mi fanno sorgere la speranza che i rappresentanti dei due partiti, che sono in urto nel paese, riconoscano la necessità di imporre ai loro rappresentanti di cessare dalla violenza.

Voci all'estrema sinistra. Noi lo abbiamo fatto. La violenza non viene da noi!

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Ce n'è stata di qua e di là, e ce n'è ancora di qua e di là; ma fortunatamente diminuisce giorno per giorno la violenza e la quantità di questi attentati. Mi auguro che l'appello venuto dal Parlamento produca il suo effetto. Credo che la Camera debba compiere essa, prima di tutti, prima del Governo, una azione educativa e repressiva di tutto ciò che è violazione della legge. (*Approvazioni — Commenti*).

L'onorevole Turati manifestò sfiducia in questa Camera. Credo invece che essa potrà rendere grandi servizi al Paese. Non esprimo in nessun modo il desiderio che essa conservi in vita il Ministero. Questa è una cosa assolutamente di secondaria importanza. Anzi sono il primo ad affermare che se la Camera crede essere opportuno un cambiamento di uomini, lo deve dire apertamente. Noi non desideriamo che di servire il Paese nel modo che vuole la rappresentanza del Paese! (*Vive approvazioni — Vivi applausi — Molte congratulazioni — Commenti prolungati*).

Voci. La chiusura! La chiusura!

PRESIDENTE. Essendo stata chiesta la chiusura, domando se sia appoggiata.

(*È appoggiata*).

Essendo appoggiata, la metto a partito.

(*È approvata*).

Passiamo agli ordini del giorno.

Il primo degli ordini del giorno che debbono ancora essere svolti è quello presentato dall'onorevole Nasi:

« La Camera, invita il Governo a convertire in proposta concreta le idee generiche più volte manifestate in Parlamento sul decentramento amministrativo e sulle autonomie locali ».

Domando se sia appoggiato da trenta deputati.

(*È appoggiato*).

L'onorevole Nasi ha facoltà di svolgerlo.

NASI. Bisognerebbe non essere stato per molti anni in questa Camera per non comprendere che, in un momento di viva passione politica, qualsiasi parola, che non tocchi le sorti del Governo, può riuscire importante.

Farò quindi brevissime dichiarazioni, come consente lo stesso tenore del mio ordine del giorno, che ho presentato, non solo per segnalare, dopo vari importanti discorsi, che pure in Sicilia esiste un larghissimo movimento di opinione verso l'autonomia dell'isola, ma anche per chiedere al Governo una notizia precisa delle sue intenzioni. Mentre quasi tutti i partiti hanno di questo problema fatto oggetto di studi, anzi di enunciazioni programmatiche, mi parve che il linguaggio del Governo si andasse allontanando dalle prime sue manifestazioni.

Quando si presentò alla Camera parlò di autonomie; e a mano a mano, le sue dichiarazioni si attenuarono, si dileguarono fino alle frasi quasi insignificanti del discorso della Corona.

Ora abbiamo ascoltato le dichiarazioni del presidente del Consiglio, il quale ci ha detto che bisogna fare delle inchieste e degli studi. So bene che c'è una Commissione parlamentare, a cui fu affidato l'incarico di studiare il riordinamento delle pubbliche amministrazioni.

Non dirò *oportet studuisse*; c'è tutta una letteratura, onorevole Giolitti, a vostra disposizione per formulare un progetto di legge.

La Commissione, probabilmente, dopo aver studiato, presenterà dei volumi che accresceranno questa letteratura e che forse nessuno leggerà. Ma la Commissione in un suo primo documento ha già manifestato al Governo e al Parlamento le sue tendenze e le sue preferenze in favore del cosiddetto decentramento burocratico. Questo decentramento è la riforma meno efficace, dirò anzi la forma più pericolosa e la meno rispondente alle necessità del paese; perchè si può risolvere in uno spostamento di funzioni e di funzionari, che potrebbe mantenere anzi accrescere gli inconvenienti del sistema. Ben altra cosa è l'autonomia.

Chi non sa che il sistema accentratore è stato una delle principali cause delle disuguaglianze regionali? E senza porre rimedio a questa fonte di disuguaglianza, credete, o Signori, che non sarà mai possibile ricostituire e formare quella tale unità spiri-

tuale, che tutti invociamo e che i nostri grandi spiriti del risorgimento giudicarono quale necessaria base dell'unità politica.

Non so come potrà il Governo conciliare le richieste delle provincie redente, che vogliono mantenute le loro autonomie tradizionali, con le domande che tante altre regioni fanno a buon diritto delle autonomie, che esse pure godevano e che poi furono sacrificate all'unità politica.

Oggi si dice che l'unità politica non esige più questo sacrificio; e sta bene; ma bisogna pur considerare che esiste nel Paese un grande equilibrio tra le condizioni di fatto e quelle di diritto, e che se non si pone mano a mutare la struttura amministrativa del nostro ordinamento, non è possibile sistemare nuove correnti della vita nazionale. Certo questo squilibrio è una causa profonda, forse la maggiore, del malessere generale.

Il Governo forse non si rende conto dell'urgenza di questa riforma, dinanzi alla invocazione di altre riforme. Io affermo che senza tale riforma tutte le altre saranno attenuate nei loro effetti, se non impedito. Finchè si parlerà di decentramento e si farà questione di impiegati e di stipendi, non si risolverà mai il problema. Il Governo deve dedicarvi la volontà e il coraggio che ha avuto per altri problemi. Il massimo coraggio lo ha avuto sinora nell'accrescere le armi del Fisco, che ha accresciuto nello stesso tempo i tormenti del Paese. Questo domanda al Governo un coraggio migliore di quello, che purtroppo permise il sacrificio del Montenegro. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Bianchi Umberto:

« La Camera, deplorando il nihilismo del Governo di fronte all'aggravarsi della crisi economica passa all'ordine del giorno ».

L'onorevole Bianchi non è presente; si intende che l'abbia ritirato.

Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Tuntar:

« La Camera, considerando che i metodi di violento stroncamento d'ogni movimento proletario, praticati da due anni nella Venezia Giulia, stanno in contrasto con le enunciazioni di libertà e di democrazia contenute nel discorso della Corona e nell'indirizzo di risposta, passa all'ordine del giorno ».

Non essendo presente, s'intende che l'abbia ritirato.

Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Colajanni, firmato anche dall'onorevole Cirincione:

« La Camera, convinta che l'uniformità legislativa attuale non risponde alle condizioni geografiche, etniche, economiche, intellettuali e morali diversissime tra le varie regioni d'Italia, fa voti perchè essa s'avvii verso il federalismo ».

Non è presente: s'intende che vi abbia rinunciato.

Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Pesante:

« La Camera, plaudendo al saluto dato alle popolazioni riunite alla madre patria, richiama l'attenzione del Governo sui bisogni urgenti delle nuove regioni ».

Domando se sia appoggiato da trenta deputati.

(È appoggiato).

L'onorevole Pesante ha facoltà di svolgerlo.

PESANTE. Consenta la Camera ancora a me, di quella regione Giulia inventata, secondo l'onorevole Wilfan, pochi anni or sono dal professor Ascoli, di dire brevi parole, dato che il tempo stringe, su quella parte del discorso della Corona che riguarda particolarmente noi delle nuove provincie.

Nel saluto che il Re ha rivolto, sia pure con parola parsimoniosa e prudente, alle nuove provincie, rispettivamente a noi primi rappresentanti delle terre redente nel Parlamento italiano, noi abbiamo sentito tutto quello che v'è d'infinitamente superiore al gesto d'occasione, alla cortesia parlamentare.

Passa in queste giornate nelle nostre anime una indicibile emozione, non dissimile da quella che ci fece palpitare, piangere e delirare nelle sacre giornate della vittoriosa entrata.

Quel senso di spasimante amore che traboccava allora da tutti i cuori, e si avventava incontro ai soldati d'Italia, venuti a noi apportatori di civiltà e di libertà, ad annunciarci il miracolo compiuto, è quello stesso senso con cui noi veniamo incontro alle braccia che si aprono. Svaniscono le nostre persone, spariscono coloro stessi che in nome della Patria ci hanno porto il saluto augurale: è la gran Madre che ha aperto le braccia ai figli suoi.

Epperò questo giorno doveva venire: doveva venire, o prima o poi.

Esuli, in terra nostra, di generazione in generazione, fummo in qualche periodo della lunga vigilia, o almeno ci parve di essere, noi italiani d'oltre confine, quasi soli nella nostra fede nell'avvenire: e contro la comune saggezza, contro ogni calcolo noi abbiamo ostinatamente sperato ed aspettato, abbiamo disconosciuto la realtà e perseguito il sogno.

Con questo sogno si sono addormentati per sempre quelli di noi che avevano veduto passare, cinquanta anni innanzi, presso alla riva, dove erano fermi ad attenderla, la nave che riportava rapidamente in alto mare il destino delle nostre terre, e restarono tuttavia fermi e sicuri ad attenderne il ritorno.

Per questa loro costanza nella fede, incrollabile, credo che essi abbiano meritato di esser ricordati in questo giorno nel Parlamento italiano, insieme a coloro che qui, entro gli antichi confini, hanno tenuta sempre viva l'idea che l'Italia dovesse essere compiuta, insieme a coloro che per questa idea patirono persecuzioni, esilio e carcere, insieme a colui che solo per dare alimento a questa idea gettò in olocausto la sua nobile esistenza, voglio dire Guglielmo Oberdan.

Ora, il giorno da loro aspettato è venuto.

Sette anni or sono noi abbiamo intuito subito che l'ora del destino era ormai per noi suonata.

La coscienza della gravità dell'impresa, la coscienza dei sacrifici e del sangue che sarebbe costata, l'umano desiderio di conservare all'Italia in mezzo a tanta guerra altrui, il bene della pace, altre avversioni suscitate da altri moventi meno nobili, trattennero e rallentarono, ma non poterono arrestare nel suo cammino l'idea che l'Italia dovesse combattere la sua guerra di redenzione, e questo pensiero, bandito con sovrumano ardore da uomini eletti, pronti, come mostrarono poi, a sacrificare per esso eroicamente anche la vita, scoppiò finalmente in questa Roma immortale in un indimenticabile grido di popolo: e questo grido trovò aperto l'orecchio e pronto l'animo augusto del Capo dello Stato e trovò l'uomo di Governo che lo raccolse con entusiasmo e lo tradusse in atto.

Nessuno può sentire più profondamente di noi, nuovi cittadini d'Italia, la gratitudine che è dovuta a coloro che hanno saputo riconoscere la necessità di dare final-

mente all'Italia con questa guerra, la sua integrità, e, dopo così lungo vassallaggio, la sua indipendenza; e nessuno sente più profondamente di noi l'immensa gratitudine che è dovuta alla memoria degli eroi caduti per la salute d'Italia, ai gloriosi mutilati che ci ricordano come la patria deve essere amata e servita, agli eroici combattenti che in quattro anni di durissima guerra realizzarono le speranze della Nazione e a noi diedero una patria.

Il lungo periodo di tempo passato dal giorno della nostra liberazione a questo nostro primo ingresso nella vita politica della Nazione, le vicende dolorose di questo dopo-guerra, le difficoltà del riordinamento nelle funzioni della vita nazionale, non hanno potuto attenuare in noi o comunque turbare la coscienza dell'immenso bene acquistato con la nostra redenzione.

Questa coscienza mantiene viva in noi e purissima la devozione alla patria e alle sue istituzioni, ed è questa devozione, coltivata in tanti anni di fedeltà alle aspirazioni ora compiute, è essa quello che di meglio portiamo con noi in questa assemblea.

Sarà in questo spirito che noi parteciperemo all'attività parlamentare e sarà nostro proposito di cooperare secondo ogni nostra possibilità e di ottenere dall'opera del Parlamento e del Governo che si compia rapidamente l'unificazione e la fusione delle nuove con le vecchie provincie del Regno, unificazione di animi, di propositi, di tendenze, la quale non sarà pregiudicata a nostro credere, ma favorita, lasciando sussistere - come e nei sensi esposti precedentemente dagli amici onorevoli Pogatschig, Suvich e De Gasperi - forme di vita amministrativa, istituti, consuetudini che non potrebbero venir tolti e abbandonati senza pubblico disagio, pur adattandoli alla nuova situazione e conformemente agli interessi generali.

È questo, per noi, argomento di capitale importanza, sul quale ci hanno reso tranquilli le dichiarazioni testè fatte dall'onorevole presidente del Consiglio.

Noi dobbiamo perorare sin d'ora per i molteplici interessi e bisogni della nostra regione, per risanare le ferite inferte dalla guerra, per compensare all'abbandono completo, criminoso in cui l'ha lasciata sempre l'ex-impero austro-ungarico in tutti i campi ma particolarmente in quello dell'agricoltura, pur essendo regione eminentemente agricola, e confidiamo che il Governo sarà

per prendere in seria considerazione le tristissime condizioni in ogni manifestazione di vita, il disagio economico dei nostri impiegati, dei nostri insegnanti, in genere di tutte le classi sociali dei nuovi figli d'Italia.

Non chiederemo del resto privilegi, noi; avremo ben presente il dovere di assoggettarci a tutti i sacrifici imposti dalle necessità dell'ora al fine di ricostituire e di consolidare le basi della vita economica del paese e della funzione pubblica dello Stato, la cui sicurezza, la cui integrità, il cui prestigio sarà sempre in cima ai nostri pensieri.

Con questi propositi, in questo spirito, con questi sentimenti noi ricambiamo il saluto rivolto alle nostre terre nel discorso della Corona, profondamente riconoscenti, altamente onorati e fieri di cotale saluto, auspicando alle fortune e alla grandezza della Patria, nel nome santo, augusto, divino della più grande Italia. (*Applausi* — *Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Aroca:

« La Camera confida che il Governo, mantenendo le promesse più volte fatte e gl'impegni solennemente assunti, voglia subito iniziare quei lavori pubblici che sono necessari allo sviluppo della Sardegna e che sarebbero il giusto premio all'enorme sacrificio di sangue dell'Isola generosa per la grandezza d'Italia ».

Non essendo presente l'onorevole Aroca, s'intendè che lo abbia ritirato.

Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Guarienti, firmato anche dagli onorevoli Boggiano, Romani, Ferri Leopoldo e Curti:

« La Camera, riconoscendo la necessità e l'urgenza della sistemazione della finanza locale dei comuni e delle provincie, invita il Governo a presentare subito l'apposito disegno di legge preparato dalla speciale Commissione Reale ».

Domando se sia appoggiato da trenta deputati.

(*È appoggiato*).

L'onorevole Guarienti ha facoltà di svolgerlo.

GUARIENTI. Onorevoli colleghi, le condizioni nelle quali si trovano i nostri comuni e le nostre provincie, condizioni assai note a tutti quanti si siano occupati di tali amministrazioni, mi dispensano di

dare largo svolgimento al mio ordine del giorno.

Le ragioni per cui i comuni e le provincie si trovano nelle attuali condizioni dipendono in gran parte dal sistema adottato durante la guerra di provvedere con mutui, anzichè con imposte ordinarie, ai vari bisogni riguardanti la gestione ordinaria, onde è che oggi, mentre il sistema dei mutui non può ulteriormente essere usato è necessario che le sovrimposte vadano a carico ordinariamente e quasi esclusivamente della proprietà fondiaria, che attraverso in questo momento una gravissima crisi.

I precedenti Governi, preoccupati, di quello che poteva accadere per le condizioni finanziarie dei comuni e delle provincie, hanno già istituito una Commissione Reale che da circa un anno ha presentato le proprie conclusioni, dirette a dare una sistemazione tale alle finanze locali, da rendere meno gravi le condizioni di tributo sopra la proprietà fondiaria e quindi da rendere più possibile che le condizioni dei comuni siano migliorate, senza che la proprietà venga ulteriormente e fortemente gravata.

Chiedo al Governo che voglia tener conto delle conclusioni di quella Commissione, conclusioni dirette particolarmente a ciò: a far sì che sia coordinata la condizione dei tributi locali in rapporto ai tributi statali, che l'autonomia delle finanze comunali e provinciali sia affermata nel modo più largo, e che i tributi rispondano anzichè a concetti spesso demagogici, ai bisogni effettivi dei Comuni e delle provincie, e che venga escluso completamente il sistema dei mutui per far fronte ai bisogni normali delle finanze comunali e provinciali.

Mi auguro che il Governo, che ha fatto buon viso alle conclusioni di quella Commissione, voglia tenerne conto e portare al più presto dinanzi al Parlamento una legge, che, coordinando le proposte, venga a far sì che nel prossimo esercizio i bilanci dei Comuni e delle provincie possano essere sollevati e che si gravi più equamente sopra i contribuenti dei Comuni e delle provincie stesse. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Celli, così concepito:

« La Camera, affermando la necessità che la politica italiana si svolga nel fermo rispetto della legge, nella tutela della libertà

di organizzazione e nella condanna di ogni violenza, passa all'ordine del giorno ».

Domando se sia appoggiato da trenta deputati.

(È appoggiato).

L'onorevole Celli ha facoltà di svolgerlo.

CELLI. Onorevoli colleghi, io mi rendo perfettamente conto dell'ora e dello stato d'animo della Camera, ma io parlo a nome del gruppo socialista riformista, il quale è stato in questa discussione di una sobrietà così spartana, che io sono il primo, e sarò naturalmente l'ultimo oratore che partecipi in suo nome a questo dibattito. La Camera vorrà quindi consentirmi dichiarazioni che non mi spingo a preannunciare brevissime: per non eccitare lo scetticismo del Presidente, ma che cercherò di contenere in limiti telegrafici, sui punti più importanti che hanno formato oggetto della discussione: non col proposito o con l'intenzione di dire cose nuove, ma soltanto di precisare il nostro atteggiamento e il nostro punto di vista su tali questioni.

In politica estera si ebbero tre manifestazioni fondamentali: il discorso dell'onorevole Federzoni, la critica nazionalista; il discorso dell'onorevole Treves, la critica socialista; in mezzo, il discorso del ministro Sforza, il quale è apparso il San Sebastiano della situazione polemica.

La critica nazionalista si abbatte sulla politica diplomatica italiana, in nome dei risultati che furono rappresentati come necessari e possibili, e che non furono raggiunti, e parla il linguaggio della delusione amara che tale sproporzione tra l'aspettativa e l'evento determina; la critica socialista parte dalle conclusioni della critica nazionalista e per questo fallimento di speranze, di illusioni, di programmi e di sogni, rifà il processo alla storia e la risale a ritroso alla ricerca delle responsabilità.

Queste due critiche, fatali e logiche, si integrano e si completano, e pur contrastandosi vicendevolmente e pure rappresentando una perfetta contrapposizione di contenuto, di finalità e di idealità politiche, l'una fornisce argomento materiale e premesse all'altra.

Ora, se noi abbiamo il dovere, di fronte a noi stessi e di fronte al Paese di cogliere la sintesi di ogni manifestazione e di ogni situazione politica per trarne direttive e orientamenti che vadano oltrel'episodio e la contingenza immediata, io credo che da

questo duello, tra il pensiero nazionalista che denuncia il fallimento di una politica realistica, e il pensiero socialista che denuncia il fallimento di una politica ideale, una sola conclusione si possa trarre, oltre ed al di sopra di quelle che sono le recriminazioni del passato o le doverose ricerche delle responsabilità, o gli atteggiamenti particolaristici di un partito o di una fazione, ed è la necessità per l'Italia di affermare ancora più decisamente nella politica di ricostruzione dell'Europa quel contenuto della sua azione che suole chiamarsi idealistico, ma dovrebbe chiamarsi positivo e pratico ed è il solo che possa dare alla politica italiana una sua individualità, e prepararle nell'Europa di domani quella posizione che ripaga sempre nella storia i veggenti, di tutte le amarezze e di tutti i disinganni dell'oggi.

Il ministro Sforza chiudeva ieri il suo travagliato discorso...

PRESIDENTE. Travagliato per me, non per lui! (*Viva ilarità — Approvazioni*).

CELLI. ...chiudeva, dirò allora, quel suo discorso che procurò tanto travaglio e tanta amarezza al nostro Presidente, avvertendo che l'Italia può mantenere la sua posizione di grande potenza solo tenendo fede a quegli ideali da cui soltanto essa può trarre forza di fronte ai colossi egemonici che dominano il mondo.

Orbene noi vorremmo che a questa concezione si fosse ispirata e si ispirasse sempre, ma nella realtà concreta degli atteggiamenti quotidiani, la politica italiana.

Quando io udivo l'onorevole Federzoni, nella spietata critica che dal punto di vista nazionalista egli faceva alla politica diplomatica italiana, affermare con quella legittima soddisfazione che viene ad ognuno di noi nel vedere confermata nella realtà una sua previsione ed un suo atteggiamento spirituale, quando lo udivo affermare che egli nelle idealità democratiche, nel cosiddetto vangelo idealistico e democratico della guerra non aveva mai creduto, ed era lieto di non averci creduto, — e la stessa osservazione sentivo fare, partendo da opposte premesse, oggi, dall'onorevole Treves, ebbene, onorevoli colleghi, io pensavo che noi siamo tra coloro i quali si onorano di averci creduto; siamo fra coloro i quali, per quanto ciò possa sembrare una colossale ingenuità di retori sorpassati, tra coloro i quali si onorano di crederci ancora, non perchè, intendiamoci, possa farsi rivivere tutto ciò che d'illusione, di sogni, di speranza illuminò l'animo del mondo quando

la guerra fu finita, ma perchè noi crediamo che questo travaglio spaventoso che domina, che vince, che trascina non soltanto l'Italia ma tutta l'Europa, e non l'Europa soltanto, tutto questo penoso lavoro di Sifiso di diplomazie e di Governi che tentano invano di trascinare ad un vertice irraggiungibile il masso pesante e greve delle loro cupidigie e dei loro interessi contrastanti, tutta questa spaventosa tragedia di coscienze e di spiriti inquieti, sia dovuta appunto all'abbandono di quei principi etici fondamentali che soli avrebbero potuto dare ai popoli travagliati, alle masse disilluse e stanche il conforto di chi sente di aver raggiunto, anche attraverso il sacrificio, il dolore, il sangue, la strage, l'alba di un giorno migliore. (*Approvazioni*).

È vero, quello che si chiamò il wilsonismo, e che, per una strana ironia della storia, sarà nei secoli l'atto di accusa contro colui che lo creò e lo distrusse, è morto, inchiodato e crocifisso in quei trattati di pace che Wilson stesso firmò, ma potrebbe dirsi che sia morto nel cuore dei popoli, e nel cuore delle classi lavoratrici, soprattutto, l'aspirazione alla giustizia, all'equità, ai fattori morali nei rapporti internazionali, che sono il lievito ideale della vita del mondo?

I principi ideali sono la fortuna delle nazioni, come sono la fortuna degli individui e dei partiti.

Ricordate che la Francia dovè la sua salvezza all'aver imbevuto il mondo della convinzione che essa rappresentasse nella storia tale un faro di civiltà e di luce spirituale che se si fosse spenta e affievolita quella luce e tutta l'umanità, ne avrebbe sofferto.

Ora se l'Italia rinunzi, in questo groviglio di competizioni e di interessi contrastanti, a quella che io direi la sua funzione mazziniana nella ricostruzione europea, quale altra funzione essa potrà attribuirsi? Appianare, sopire i dissidi, tentare di conciliarli in una formula mediana, affrontando in ogni campo della competizioni internazionali la tradizionale sorte del piacere?

No, il vaso di creta non può essere il paciere fra i vasi di ferro. Esso è destinato in ogni caso a pagare le spese dei contrasti, come a pagare le spese delle pacificazioni.

E ne avete un esempio in quello che sta accadendo in questi giorni, in cui si prepara quel *trust* siderurgico franco-tedesco, quel fumoso sposalizio del ferro e del carbone a cui alludeva oggi l'onorevole Treves.

L'Italia, che avrebbe potuto, assumendo una posizione di avanguardia nei consessi internazionali in favore della tesi più liberale per la ricostruzione germanica, valorizzare questo suo atteggiamento nei rapporti fra la sua vita economica e la vita economica della Germania, l'Italia che questo non ha fatto per lealtà verso i suoi alleati e verso la Francia, si trova oggi di fronte a una condizione di cose di cui essa deve fatalmente, necessariamente, ineluttabilmente pagare le spese, come doveva pagare ieri le spese dei contrasti franco-germanici in materia di riparazioni.

E così (anche oggi ne parlava largamente l'onorevole Treves) per quello che riguarda la Turchia e il problema islamico.

Chi ha l'onore di parlavi oggi ricorda, pur senza essere dotato di qualità profetiche e senza aspirare a quella tale ricerca della paternità delle opinioni e delle profezie che è anch'essa vietata, ricorda di aver denunziato come fatale, come inevitabile, il confluire del bolscevismo e dell'islamismo che la politica del Trattato di Sèvres rendeva ineluttabile, la politica verso Angora e quella verso Mosca. E l'onorevole Sforza dichiarava ieri che, presso a poco in eguale tempo, egli la stessa profezia faceva in seno al Consiglio supremo.

Ebbene, di questo nobile e giustificato atteggiamento dell'Italia non è rimasta traccia alcuna, la confluenza del bolscevismo e dell'islamismo è un fatto attuale, positivo, minaccioso, che attanaglia la politica franco-inglese, e, come sempre siamo i primi noi a pagarne le spese.

E così nei riguardi della Russia.

Senza voler entrare in un argomento che ho veduto può essere oggi causa di fraterni dissidi anche nel campo dei nostri cugini... dirò così, di questi banchi, di fronte alla Russia io potrei ammettere due politiche: o la politica dell'agnosticismo assoluto che si rifiuta di conoscere e di riconoscere, salvo a lamentarsi poi se altre nazioni, più furbe, più astute, meno provinciali di noi (direbbe l'onorevole Treves), si accaparrino vantaggi magnifici che noi non potremo in nessun caso diminuire o contestare; o una politica la quale, riconoscendo a ogni popolo il diritto di governarsi come meglio o come peggio crede, avvii delle relazioni commerciali e politiche con la Russia. Ma non intendo che un problema di questa vastità, di questa gravità e di questa importanza, che nazioni ben più ricche e più forti della nostra hanno trattato con spirito di serietà profonda, possa

essere sommerso alle intemperanze e agli isterismi del momento, possa diventare una questione di bagagli e di dogana, possa isterilirsi e immiserirsi in una piccola serie di incidenti e di episodi che abbassino il tono della questione e tolgano ogni valore all'atteggiamento che l'Italia ha creduto di assumere.

Ora, io ho citato tre esempi nei quali, ciò che oggi con una parola la quale ha ormai sapore beffardo e ironico si chiama idealismo, avrebbe coinciso e coinciderebbe con la tutela degli interessi pratici, materiali ed economici dell'Italia.

L'onorevole Sforza ci ha detto ieri che in tale questione (e ne farebbero fede i verbali del Consiglio supremo) egli ha sempre sostenuto con pienezza di convinzione e di autorità la tesi più liberale nei riguardi della politica della ricostruzione europea.

Noi non dubitiamo di ciò che egli afferma, ma pensiamo che la politica estera di una nazione, per il rilievo che ha nella opinione pubblica mondiale, per la fisionomia che l'opinione pubblica mondiale le attribuisce, non può individuarsi nei verbali chiusi di un'Assemblea; essa si individua, e vive nella sua attività quotidiana, nelle sue manifestazioni esteriori, nei suoi atteggiamenti visibili. Superba una politica di minoranza che si accampi sopra posizioni ideali e le mantenga, non per il successo dell'oggi, ma per le giustizie riparatrici del domani. Sterile di risultati una politica che abbandoni quelle posizioni, alla ricerca dei compromessi, delle transazioni e delle conciliazioni, e smarrisca e disperda la sua forza spirituale senza attingere quei pratici risultati che soli potrebbero giustificarla. (*Approvazioni*). Noi ci auguriamo che a questa concezione e a questo spirito voglia ispirarsi la nostra politica estera.

E veniamo alla politica interna. È fatale ed inevitabile discorrere dell'autorità dello Stato: ne ha parlato oggi anche l'onorevole Giolitti, il quale pure non ama dissertare di filosofia; autorità dello Stato, della quale si potrebbe forse un po' dire quello che si dice dell'onestà della donna, che quando se ne parla troppo vuol dire che non c'è più. Che cosa è dunque questa autorità dello Stato che tutti hanno preso in mano come un oggetto di negozio per guardarlo da ogni lato e rendersene conto? Egregiamente diceva l'onorevole Tovini nel suo magnifico discorso che l'autorità dello Stato non può esser fatta soltanto né di forza né di disciplina; essa deve esser fatta anche necessa-

riamente di fiducia. Ma non bisogna lasciarsi prendere nelle spire di un circolo vizioso.

La fiducia dei cittadini va allo Stato che nella pienezza dei suoi mezzi, nell'armonia dei suoi organi compia le funzioni che gli sono essenziali. Ora, anche in quella concezione rudimentale che dello Stato enunciava l'onorevole Mussolini, il quale, dopo avere amputato Briareo di 95 braccia dubitava che le cinque rimanenti fossero ancora troppe, la funzione di polizia era dichiarata essenziale. Vi è dunque un primo compito da raggiungere ed è la restaurazione dell'impero della legge. Nessuno di noi ha potuto ascoltare oggi, senza profondo stupore, le cifre veramente impressionanti che l'onorevole Giolitti ci ha date di quell'enorme materiale esplosivo raccolto nel sottosuolo della vita italiana, che sembra fosse tutto pronto ad esplodere; come nessuno che abbia senso di umanità e di italianità può aver letto senza raccapriccio e dolore profondo la documentazione che fascisti e socialisti si sono scambiata delle loro violenze: è un documento di angoscia, di dolore, di strazio. Sante e benedette le invocazioni che da opposta parte vengono alla pacificazione degli spiriti, alla smobilitazione degli animi, sante e benedette tutte le voci che, dominando il tumulto iroso ed appassionato, cerchino di ricondurre gli animi al sentimento del dovere e della disciplina. Ma il problema non è più soltanto di sentimento e di passione.

Noi ci rendiamo conto, onorevole Giolitti, di tutte le difficoltà che ella enunciava oggi per quella che deve essere l'azione dello Stato di restaurazione dell'impero della legge, ma ci rendiamo anche conto dell'urgenza del problema che oggi è divenuto problema di vita stessa dello Stato, e non potrà essere risolto se lo Stato non interverrà con la sua forza a riacquistare la pienezza della sua indipendenza, la pienezza delle sue funzioni, e nella riconquistata autorità, la rinnovata fiducia delle classi e dei ceti nazionali (*Approvazioni a sinistra*).

L'Italia domanda tranquillità, domanda pace, domanda lavoro. Domanda questo da tutti e contro tutti. Ogni forma di violenza, ogni forma di sopraffazione è egualmente lontana dal suo spirito, egualmente estranea al carattere del suo popolo.

Noi ci auguriamo quindi che la politica italiana si unifichi a questi che sono i sentimenti fondamentali dell'anima popolare.

E questo mi conduce finalmente a dire poche parole dei rapporti fra lo Stato e le

classi lavoratrici. Non credo che da alcuna parte della Camera possa oppugnarsi questa verità elementare: che non sia possibile procedere a nessun'opera di ricostruzione, che non sia possibile affrontare la crisi spaventosa che ci travaglia, senza contare sul concorso attivo, fervido e volenteroso delle classi lavoratrici.

Ma questa verità elementare e lapalissiana va chiarita ed approfondita per arrivare, sia pure attraverso dissensioni e contrasti, a formule più concrete.

Anzitutto la fiducia, che l'onorevole Tovini invocava in tutte le classi dei cittadini come elemento primo e necessario dell'autorità dello Stato, va restaurata nelle classi lavoratrici.

Nessun passo sarà possibile verso la restaurazione morale della vita sociale italiana finchè le classi lavoratrici non veggano ristabilito, nell'impero della legge, il fondamento stesso della convivenza civile. (*Approvazioni*).

Superato questo punto pregiudiziale si può arrivare nei problemi operai a delle formule più concrete, le quali non sono e non possono essere quelle generiche consuete di elevazione morale materiale e spirituale del proletariato, che sono i cardini oratori di tutte le manifestazioni di qualunque parte vengano in riguardo ai problemi operai.

La libertà di organizzazione, libertà vera effettiva reale, pratica, completa, è il presupposto dell'azione concreta che le organizzazioni svolgano per arrivare, attraverso forme di associazioni e di gestioni cooperative o collettive ad una partecipazione sempre più larga della gestione sociale: attraverso organismi vecchi rinnovati o organismi nuovi, ad una partecipazione sempre più larga della gestione politica: e attraverso e nei limiti della quotidiana lotta civile e sociale ad una distribuzione sempre più equa della ricchezza. (*Approvazioni a sinistra*).

Quando sento disputare talvolta pro e contro la lotta di classe, io mi domando se la lotta di classe sia un articolo di programma da accettare o no a seconda dei propri atteggiamenti spirituali e politici. La lotta di classe è una realtà sociale di esperienza quotidiana: ed è una realtà sociale che non ha nulla di catastrofico e di rivoluzionario, se nel dinamismo dei successivi contrasti e delle successive pacificazioni, se nell'equilibrio che le forze contrastanti di volta in volta determinino, diventi strumento poderoso e quotidiano di raffinamento e di perfezionamento dei congegni della produzione e

di una più equa distribuzione del profitto. (*Approvazioni a sinistra*).

Elementi tutti che, anche a chi non è socialista, devono apparire fattori di progresso tecnico e di giustizia sociale.

Fiancheggiare le classi lavoratrici in questa ascensione, sorreggerle ed incanalarle nell'alveo delle progressive realizzazioni, deve essere compito di tutti i partiti che sentono e possono dire di rappresentare più direttamente e più genuinamente le forze del lavoro.

Per questo noi che non vorremmo restituire allo Stato tutte le 95 braccia che l'onorevole Mussolini gli ha amputato di colpo, per questo noi che non siamo statolatri e centralizzatori e abbiamo inteso con piacere annunciare dall'onorevole Giolitti propositi di un largo e sano decentramento noi che consideriamo lo Stato non come una superstruttura di compressione e di violenza, ma come l'espressione di tutte le forze e di tutte le correnti della vita nazionale e come il loro supremo regolatore per questo noi non ammetteremo mai che lo Stato abdichi per nessuna ragione eccetto che per assolute esigenze di indole finanziaria, a quella tutela, a quella difesa, a quell'assistenza del lavoro, che in tutte le nazioni comunque rette è il maggior titolo d'onore della legislazione moderna. Non legislazione paterna, non legislazione di beneficenza o di elargizione, ma riconoscimento quotidiano nel campo della legislazione della forza dell'organizzazione, dei diritti che essa viene conquistando a sé stessa, della maturità che viene raggiungendo; dirò di più, riconoscimento quotidiano di questo progressivo accedere allo Stato delle classi lavoratrici e delle correnti politiche che le rappresentano, che si fanno Stato esse stesse e vivificano di sé e della propria forza gli organismi statali. (*Approvazioni*).

Una parola, e ho finito, su quelli che sono i problemi dello spirito.

Noi non siamo, onorevoli colleghi di parte popolare, insensibili ai problemi dello spirito, se noi abbiamo sempre in ogni campo dell'attività dello Stato, nella politica interna, nella politica estera e sociale invocato la valorizzazione di quei fattori morali che sono la sola possibile base di una politica sana, onesta e rinnovatrice: noi ci inchiniamo con particolare reverenza ai problemi dello spirito quando diventano problemi della scuola, perchè intendiamo tutto il contenuto sacro di questa funzione sociale.

E se oggi il problema che ci travaglia, che forse più potrà dividerci è quello che

suole chiamarsi della libertà di insegnamento, della libertà della scuola, io vi dirò che alla libertà dell'insegnamento noi non siamo in alcun modo contrari; noi non intendiamo che lo Stato debba in alcun modo contrastare o comprimere o sopprimere la libertà dell'iniziativa privata: ma intendiamo anche che lo Stato non debba nè sopprimere nè diminuire la sua funzione e la sua attività in questo campo: che non debba usare alcuna coercizione, ma non debba nemmeno chiudere la porta a nessuno che alla sua scuola voglia accedere. (*Commenti*).

Ma, onorevoli colleghi, questa della libertà di insegnamento non è che uno dei lati, forse il più appariscente del problema della scuola.

Quando lo avremo in un modo o in un altro superato, ci troveremo ancora di fronte al problema spirituale e al problema pratico della scuola, problema spirituale che è anche un problema tecnico di organizzazione, di coordinamento, di preparazione, problema pratico che è soprattutto non illudiamoci, un problema di finanza.

Ma qualunque riforma noi potremo introdurre nel campo della scuola non sarà mai feconda di bene finchè non sarà profondamente modificato l'atteggiamento della pubblica opinione nei riguardi della scuola.

Perchè al di sopra e al di fuori di ogni contenuto specifico di credenza la scuola dev'essere, in sé e per sé, una fede; finchè questa fede non sia viva e sincera nell'anima dei suoi reggitori, degli insegnanti e dei cittadini tutti, il problema della scuola non farà mai un passo decisivo verso la sua soluzione.

Onorevoli colleghi, noi sentiamo che anche attraverso i momentanei tumulti, anche attraverso le intemperanze formali, vi è un senso austero di raccoglimento, che domina questa Camera e tutti i partiti che vi sono rappresentati; senso austero di raccoglimento e di responsabilità che è l'indice più preciso della squisita sensibilità della Camera alla serietà e alla gravità dell'ora. Nessun partito può sottrarsi, nessun partito può fare schermo delle sue formule al suo dovere.

Non è questa, onorevoli colleghi di parte socialista, ancora una delle consuete serene, tradizionali ad ogni inizio di legislatura sotto il vostro balcone, ma la constatazione di una ferrea necessità che tutti ci attanaglia, e ad ognuno impone, per la salvezza comune, la sua parte di dovere.

Il senso alto e solenne di questo dovere verso il proletariato, verso la Nazione, verso

la Patria, noi sentimmo vibrare nella calda parola di Filippo Turati. E se nella sua commossa perorazione il grido santo di viva il socialismo potè sposarsi, tra le acclamazioni dei suoi compagni, al grido santo di viva l'Italia, noi sentiamo per questo con gioia di italiani, e di socialisti che il periodo più triste, più tormentoso e più angoscioso della nostra vita nazionale è per sempre superato. (*Vivi applausi a sinistra — Congratulazioni.*)

Presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dell'agricoltura ha facoltà di parlare.

MICHELI, *ministro d'agricoltura*. Mi onoro di presentare alla Camera il seguente disegno di legge:

Demanzializzazione del sottosuolo ed unificazione della legislazione mineraria 718 (VI).

PRESIDENTE. L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di parlare.

FACTA, *ministro delle finanze*. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Provvedimenti per il riordinamento degli uffici del registro e della ipoteche: (717) (III)

Provvedimenti a favore del personale dei banchi lotto: (719): (III)

Aumento di stanziamento per la esecuzione di varie opere murarie negli edifici adibiti a manifatture dei tabacchi: (720) (III)

Conto consuntivo su la gestione dei Regi stabilimenti termali di Salsomaggiore nell'esercizio 1º luglio 1916, 31 dicembre 1917; (721) (III)

Conto consuntivo su la gestione dei Regi stabilimenti termali di Salsomaggiore nello esercizio 1º gennaio, 31 dicembre 1918: (722) (III)

Conto consuntivo su la gestione dei Regi stabilimenti termali di Salsomaggiore nello esercizio 1º gennaio, 31 dicembre 1919; (723) (III)

Provvedimenti per il riordinamento, l'esercizio e lo sviluppo dell'azienda termale demaniale « Regie fonti di Recoaro » (*Urgenza*): (724) (III)

Convenzione modificativa di quella in data 25 maggio 1913, per la sistemazione e l'esercizio delle Grotte termali demaniali di Santa Cesarea in provincia di Lecce (*Urgenza*): (725) (III)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 novembre 1919, n. 2162, riguar-

dante la riforma delle imposte dirette sui redditi e dei tributi locali (726): (III)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 novembre 1919, n. 2169, riguardante l'imposta straordinaria sul patrimonio (727): (III)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 novembre 1919, n. 2164, riguardante l'imposta sugli aumenti di patrimonio derivanti dalla guerra (728): (III)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 aprile 1920, n. 494, riguardante l'imposta straordinaria sul patrimonio (729): (III)

Conversione in legge del Regio decreto 31 dicembre 1919, n. 2544, che modifica gli articoli 6 e 7 del decreto legge 24 novembre 1919, n. 2169, relativamente alla imposta sul patrimonio (730): (III)

Conversione in legge del Regio decreto 24 novembre 1919, n. 2166, riguardante l'imposta straordinaria sopra i dividendi e interessi a premi corrisposti dalle Società anonime per azioni (731): (III)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 aprile 1920, n. 495, recante modifiche al Regio decreto-legge 24 novembre 1919, n. 2164, riguardante l'imposta sugli aumenti di patrimonio derivanti dalla guerra (732): (III)

Conversione in legge del Regio decreto 26 dicembre 1920, n. 1863, col quale è stata revocata l'applicazione provvisoria del trattamento doganale convenzionale per gli oli minerali di resina e di catrame stabilita dal decreto legge 24 marzo 1918, n. 398 (733): (III)

Conversione in legge del Regio decreto 3 febbraio 1921, n. 54, che ripristina la libertà di commercio degli oli minerali e modifica il sistema di tassazione della benzina e del petrolio (734): (III)

Conversione in legge del Regio decreto 26 dicembre 1920, n. 1866, col quale fu stabilita l'esenzione da dazio del nitrato di ammoniaca per l'uso di concimazione agricola, mediante l'aggiunta di una nota alla voce « nitrato di ammoniaca » del repertorio per l'applicazione della tariffa generale dei dazi doganali (735): (III)

Conversione in legge del Regio decreto 27 luglio 1919, n. 1389, che autorizza il Ministro delle finanze a bandire un concorso per titoli a 160 posti di volontario nell'Amministrazione provinciale delle imposte dirette sui redditi (736): (III)

Conversione in legge del decreto Reale 7 novembre 1920, n. 1540, concernente

provvidenze economiche a favore degli esattori delle imposte dirette per gli anni 1921 e 1922 (737): (III)

Conversione in legge del Regio decreto 29 gennaio 1920, n. 75, che istituisce una tassa di bollo sulle schede di dichiarazione della imposta sul patrimonio (738): (III)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 28 febbraio 1918, n. 319, riguardante la stima censuaria degli aumenti colpiti dal marciume radicale; (738) (III).

Conversione in legge di decreti luogotenenziali e Reale riguardanti l'Amministrazione del Lotto; (740) (III)

Conversione in legge di decreti luogotenenziali riguardanti agevolazioni ed esoneri in materia tributaria; (741) (III)

PRESIDENTE. Do atto agli onorevoli ministri di agricoltura e delle finanze della presentazione di questi disegni di legge che saranno trasmessi alle commissioni competenti.

Si riprende la discussione sull'indirizzo di risposta al discorso della Corona.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

MEDA, *relatore*. Il relatore dichiara di rinunciare a interloquire.

PRESIDENTE. Chiedo all'onorevole presidente del Consiglio di dire il suo avviso in merito agli ordini del giorno.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Gli ordini del giorno proposti si riferiscono a una quantità di questioni disparate, intorno alle quali non mi pare possibile che si addivenga a voti singoli. Credo che questi ordini del giorno abbiano già raggiunto il loro scopo manifestando in modo sintetico il sentimento a cui si ispirava il deputato proponente.

Credo quindi che sia opportuno scegliere l'ordine del giorno sul quale deve avvenire la votazione.

Ora, di tutti questi ordini del giorno, a mio avviso, ce n'è uno che, essendo completo, sintetico ed abbracciando il complesso di tutta la politica, si presta ad una votazione politica, ed è l'ordine del giorno dell'onorevole Graziadei, nel quale si dice: « La Camera non approva la politica del Governo ». (*Ilarità — Commenti*).

PRESIDENTE. Comunico alla Camera che è pervenuto alla Presidenza un ordine del giorno così concepito:

« La Camera non approva la politica estera del Governo — Federzoni, Mussolini ».

Quest'ordine del giorno potrà essere posto in votazione, ma non può essere svolto, perchè gli onorevoli Federzoni e Mussolini hanno già partecipato alla discussione generale, ed anche perchè è stato presentato dopo che la Camera ha votato la chiusura della discussione generale.

Tutti gli altri ordini del giorno sono stati svolti o sono decaduti.

Domanderò ora ai singoli presentatori di ordini del giorno se limantengano o li ritirino.

Onorevole Nasi, ella mantiene il suo ordine del giorno ?

NASI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Onorevole Abisso, mantiene il suo ordine del giorno ?

ABISSO. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Onorevole Krekich ?

KREKICH. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Onorevole Gray ?

GRAY. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Onorevole Tovini ?

TOVINI. Lo mantengo.

PRESIDENTE. Onorevole Conti ?

Non è presente; s'intende che l'abbia ritirato.

Onorevole Graziadei ?

GRAZIADEI. Data la sua origine comunista, il mio ordine del giorno non potrebbe accomunare le opposizioni. Lo ritiro. (*Ilarità*)

FEDERZONI. Questo si chiama rendere un servizio al Ministero. (*Si ride*)

PRESIDENTE. Onorevole Pesante ?

PESANTE. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Onorevole Guarienti ?

GUARIENTI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Martire mantiene il suo ?

Non è presente; s'intende che l'abbia ritirato.

Onorevole Gnudi ?

GNUDI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Onorevole De Gasperi ?

DE GASPERIS. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Onorevole Treves ?

TREVES. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Onorevole Celli ?

CELLI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Onorevole Turati ?

TURATI. Lo mantengo.

PRESIDENTE. Onorevole Federzoni ?

FEDERZONI. Lo mantengo.

PRESIDENTE. Restano dunque tre ordini del giorno, quello dell'onorevole Tovini, quello degli onorevoli Turati, Modigliani ed altri, e quello degli onorevoli Federzoni e Mussolini.

CODACCI-PISANELLI. Chiedo di parlare per una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CODACCI-PISANELLI. Di fronte al nuovo ordine del giorno degli onorevoli Federzoni e Mussolini non si conosce il pensiero del Governo. Pertanto desidererei che il presidente del Consiglio si pronunciasse in argomento.

MEDA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MEDA. Ho rinunciato a parlare come relatore della Commissione ritenendo che non vi fosse luogo a interloquire: ma ora mi pare che la Commissione possa avere una parola da dire. Ci sono degli ordini del giorno che faranno il loro corso a termine di regolamento, ma la deliberazione concreta dovrebbe consistere in una formula che approvi o non approvi l'indirizzo di risposta. Come relatore della Commissione pregherei quindi la Camera e il Governo di voler considerare se non sia il caso di scegliere questo terreno per il voto politico (*Commenti. — Rumori*).

PRESIDENTE. Onorevole Meda, non posso accogliere il suo invito. Devo mettere ai voti l'ordine del giorno Tovini, poi metterò ai voti gli altri ordini del giorno che sono stati mantenuti, poi gli emendamenti che sono stati presentati all'indirizzo di risposta e infine l'indirizzo stesso.

Questo è il dovere che mi è imposto dal regolamento.

Onorevole presidente del Consiglio, ella ha già manifestato il suo pensiero sugli ordini del giorno degli onorevoli Tovini, Modigliani e Turati. Vi è soltanto l'ordine del giorno Federzoni-Mussolini sul quale ella non si sia ancora pronunciata. Poichè l'onorevole Codacci Pisanelli ha detto che non si conoscono a questo proposito le intenzioni del Governo, la prego di manifestarle.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Se una votazione avverrà sopra questo ordine del giorno, prego la Camera di non approvarlo e pongo su questo la questione di fiducia. (*Commenti — Rumori*).

PRESIDENTE. Porrò dunque ai voti per primo l'ordine del giorno dell'onorevole Tovini, che rileggo:

« La Camera,

riaffermando essere il Parlamento l'espressione vera e maggiore della rappresentanza della sovranità popolare;

fa appello a tutte le forze politiche nazionali, perchè — rinunciando ad ogni forma

di violenza e di sovrapposizione individuale o collettiva agli organi legittimi della vita civile — si accordino sopra un programma di rafforzamento dell'autorità dello Stato nella osservanza completa della legge e nel rispetto dei principi di giustizia e di equità sociale;

e constatando come la minacciosa crisi economica sia stata acuitizzata dalle sopraffazioni di classe, dall'accentramento statale e dalla politica economica e finanziaria del dopo guerra, che ha compresse le energie private individuali e collettive atte a fronteggiare le grave situazione, e dalla mancanza di provvedimenti nel campo agrario rispondenti alle larghe esigenze della produzione e della pacificazione delle classi agricole;

reclama, una più rapida e decisa smobilitazione dello Stato dalle funzioni economiche e amministrative centralizzate, specialmente quelle attribuitesi durante la guerra, e l'avviamento sincero verso la libertà di commercio e verso la valorizzazione della economia agraria e marinara, base e reale e solida delle nostre forze produttive;

la integrazione e la applicazione degli ordinamenti tributari secondo criteri anche transitori di maggior rispondenza alla capacità economica del Paese;

una direttiva economica più indipendente di preoccupazioni classiche, rivolta al raggiungimento del massimo di produzione; attraverso una più libera ed organica valorizzazione del lavoro agricolo ed industriale;

una legislazione del lavoro nel campo rappresentativo sindacale e nel campo assicurativo mutuale e cooperativo, perchè insieme al riconoscimento giuridico delle classi, si favorisca quella elevazione morale e materiale dei lavoratori che ha la base nel senso di solidarietà umana e civile, senza tendenze monopolistiche di Stato e di partito;

un largo decentramento amministrativo e un rafforzamento degli organi autarchici locali, a base regionale, per ridestare le sane energie italiane, nella loro tradizione storica che rafforza nella varietà locale la unità nazionale;

una reale libertà scolastica che dia novello impulso ed elevi la forza intellettuale e morale della nazione, i cui destini sono legati alla più alta civiltà nel mondo. »

MODIGLIANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MODIGLIANI. Domandiamo che questo ordine del giorno sia votato per divisione e che la prima votazione si faccia su quella parte dell'ordine del giorno che termina con le parole « della vita civile ». (*Rumori — Commenti*). Su questa parte domandiamo la votazione nominale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole presidente del Consiglio. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Nell'ordine del giorno proposto dall'onorevole Tovini nulla vi è che contrasti col programma del Governo. Dichiaro, quindi, che non ho alcuna difficoltà a votarlo. Ma non posso porre la questione di fiducia sopra i singoli brani di un ordine del giorno, che comprende una quantità complessa di questioni.

La questione di fiducia debbo parlarla sopra un ordine del giorno sintetico che comprenda tutto il complesso della politica governativa. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Federzoni. Ne ha facoltà.

FEDERZONI. Onorevoli colleghi, in conformità delle dichiarazioni reiteratamente fatte dagli oratori di questa parte della Camera durante la discussione, noi voteremo a favore di questa prima parte dell'ordine del giorno Tovini.

Il resto di quest'ordine del giorno contiene una enunciazione enciclopedica di postulati, in taluno dei quali si può incondizionatamente consentire, mentre per alcuni altri sarebbe necessario fare particolare e specificata riserva.

Per questi motivi, sulla seconda parte dell'ordine del giorno Tovini, non potendo approfondire e giustificare le ragioni del nostro voto, relativamente a questo o quel postulato, noi ci asterremo. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Onorevole Modigliani, ella ed i suoi amici insistono nella domanda di votazione nominale?

MODIGLIANI. Non vi è evidentemente più alcuna ragione perchè da parte nostra si acciano perdere alla Camera tre quarti d'ora di tempo, per un appello nominale. Rinunciamo quindi alla nostra domanda, prendendo però atto che l'onorevole Giolitti non ha avuto — me lo lasci dire con rispetto, ma con fermezza — il coraggio delle sue opinioni.

Ella non può sinceramente ritenere che l'ordine del giorno nel quale viene rispecchiato il pensiero dell'onorevole Tovini —

espresso come è stato espresso — sintetizzi e riproduca il suo pensiero quale è chiarito dal discorso che ella ha pronunciato testè. Ella sfugge dunque ad un preciso voto sulla sua ultima manifestazione politica. (*Applausi all'estrema sinistra — Commenti e rumori sugli altri banchi*).

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Ciò che la Camera è chiamata a votare non sono le frasi del discorso con cui l'onorevole Tovini ha svolto questo suo ordine del giorno, frasi che non ho presenti e sulle quali quindi non potrei esprimere il mio pensiero.

Ho affermato e ripeto che quello che è enunciato in quest'ordine del giorno non contiene nulla che contrasti col programma col quale il Ministero si è presentato alla Camera. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Porrò dunque a partito la prima parte dell'ordine del giorno dell'onorevole Tovini così concepita:

« La Camera,

riaffermando essere il Parlamento la espressione vera e maggiore della rappresentanza della sovranità popolare;

fa appello a tutte le forze politiche nazionali, perchè — rinunciando ad ogni forma di violenza e di sovrapposizione individuale o collettiva agli organi legittimi della vita civile ».

Coloro i quali l'approvano sono pregati d'alzarsi.

(*È approvato*).

Veniamo alla seconda parte.

CAVAZZONI. Domando di parlare per una dichiarazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAVAZZONI. Il Gruppo popolare, presentatore dell'ordine del giorno attualmente in discussione, dopo le dichiarazioni fatte dal Governo trasforma la seconda parte del suo ordine del giorno in raccomandazione.

PRESIDENTE. Veniamo allora all'ordine del giorno degli onorevoli Turati e Modigliani ed altri, che rileggo:

« La Camera affermandosi nettamente contraria alle direttive e all'azione del Governo sia nella politica estera che in quella interna ed economico-sociale, passa all'ordine del giorno ».

Ha chiesto di parlare l'onorevole presidente del Consiglio dei ministri. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Mi pare che di fronte a quest'ordine del giorno, che è amplissimo, gli onorevoli Federzoni e Mussolini potrebbero rinunciare al loro ordine del giorno specifico sulla politica estera e concentrare la votazione di tutta la Camera su questo, che non potrebbe essere più esplicito come condanna del Ministero. (*Si ride — Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Chiesa. Ne ha facoltà.

CHIESA. Chiedo che quest'ordine del giorno degli onorevoli Turati e Modigliani sia votato per divisione e cioè prima la parte riguardante la politica estera e poi quella riguardante la politica interna ed economica sociale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Federzoni. Ne ha facoltà.

FEDERZONI. Mi associo alla richiesta fatta dall'onorevole Chiesa e, se la Camera, permette dirò rapidamente le ragioni del nostro voto sull'ordine del giorno Turati-Modigliani. Sulla prima e anche sulla seconda parte.

PRESIDENTE. Per ora si limiti a fare le dichiarazioni sulla prima parte. Quando si metterà in votazione la seconda parte, ella farà le sue dichiarazioni di voto.

FEDERZONI. Sulla prima parte è inutile che io faccia dichiarazioni di voto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Modigliani. Ne ha facoltà.

MODIGLIANI. Chiediamo la votazione nominale.

PRESIDENTE. Domando se la richiesta di appello nominale è appoggiata da quindici deputati.

(*È appoggiata*).

Ha chiesto di parlare per una dichiarazione di voto l'onorevole Girardini. Ne ha facoltà.

GIRARDINI. Il presidente del Consiglio mette la questione di fiducia su tutti i termini dell'ordine del giorno?

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Su tutti i termini perchè sono tanti cardini delle diverse fasi della politica generale.

GIRARDINI. Allora la divisione è inutile.

PRESIDENTE. Il deputato Chiesa ha chiesto la votazione per divisione e ne aveva il diritto a termini del regolamento. Ella onorevole Girardini può parlare per dichiarazione di voto, se vuole.

GIRARDINI. Io per incarico degli amici della democrazia sociale, faccio una brevissima dichiarazione di voto.

Noi avremmo preferito che il voto politico non cadesse sull'indirizzo di risposta al discorso della Corona, per rendere possibile l'adesione di tutti i deputati nell'omaggio al capo dello Stato, a significazione della fiducia che noi abbiamo nella forza dello Stato, e del desiderio che questa si accresca.

Ciò corrisponde al concetto che sempre ebbero le democrazie, le quali hanno desiderato, sempre, e propugnato uno Stato forte come espressione della sovranità popolare.

Noi, dinanzi alla situazione del Ministero, dobbiamo aver presente che l'onorevole Giolitti ereditò il potere in dolorose e tristi condizioni. Se la forza dello Stato deve essere voluta come espressione di principi, tanto più è desiderabile accrescerne l'autorità nelle contingenze attuali, perchè possa beneficamente influire alla pacificazione degli spiriti. Ora noi non possiamo disconoscere che il Governo presieduto dall'onorevole Giolitti, aiutato dalle circostanze ha avuto il buon volere, ed in qualche modo a noi pare abbia efficacemente concorso, a far rientrare molti gruppi e deputati, che ne erano fuori, nell'orbita della legalità. (*Commenti animatissimi*).

Ciò deve avere un grande peso sull'animo nostro e sulle nostre determinazioni.

Non possiamo però a meno, mentre la Camera si è appena raccolta, e mentre tanti problemi le si sono presentati, di fare la riserva di esaminarli.

Ma vi è un punto ed un problema che più vivamente ci preoccupa, ed è quello che riguarda la politica estera.

Personalmente penso e credo lecito di dire che l'onorevole Sforza, ministro degli esteri, per un primo tempo della sua azione possa presentare delle giustificazioni attendibili, perchè talmente erano tumultuarie e disordinate le condizioni del Paese che doveva esserne infirmata anche l'opera del nostro rappresentante, giacchè la politica estera non si fa soltanto con gli accorgimenti diplomatici, ma si fa specialmente allegando la forza, la concordia, la potenzialità del Paese. (*Approvazioni*).

Se non che, l'onorevole Sforza ha contratto fin dai suoi inizi un vizio di volontà, che poscia ha trascinato nel resto della sua azione, proseguendo in dedizioni e in debolezze che noi non potremmo approvare.

Se pertanto il voto si dovesse dare soltanto sulla politica estera allora non potrebbe che corrispondere alle non liete impressioni dell'animo nostro.

Ma l'onorevole Giolitti, mettendo la questione di fiducia, pone se stesso e la situazione generale fra sé e il ministro degli esteri; e quindi, qualunque divisione formale è inutile, perchè non concluderebbe l'effetto desiderato. (*Commenti — Approvazioni*).

Noi perciò, dopo queste riserve crediamo di non potere, per il bene del Paese, che deve stare in cima ai nostri pensieri e al di sopra di ogni faziosa competizione... (*Approvazioni*) di non potere in quest'istante negare frattanto al Governo un primo voto di fiducia. (*Applausi — Commenti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maury. Ne ha facoltà.

MAURY. Onorevoli colleghi, avrei preferito esporre il pensiero dei miei colleghi del gruppo agrario, sulle dichiarazioni precise contenute nell'indirizzo di risposta al discorso della Corona, come desiderava si facesse l'onorevole Meda. Avremmo affermato che nell'ora presente, come agrari, ma che per nulla rinunziano alle tradizioni del liberalismo italiano (*Rumori all'estrema sinistra*) e della sana democrazia (*Commenti*) avremmo, ripeto, più opportunamente affermata la nostra fede nelle direttive dei nostri partiti costituzionali. (*Commenti*).

DI VAGNO. Bastone e forca!

MAURY. L'avete adoperata voi.

DI VAGNO. Voi, a Cerignola! (*Rumori*).

MAURY. Affermate quello che non sapete e non potete provare. (*Rumori*).

PRESIDENTE. Non interrompano! E lei, onorevole Maury, si attenga alla dichiarazione di voto.

MAURY. Noi volevamo votare e voteremo l'indirizzo di risposta al discorso della Corona come manifestazione tradizionale costituzionale, che si è sempre mantenuta, ispirandosi al più sano sistema parlamentare, che è quello d'Inghilterra.

Avremmo fatto appello, come lo facciamo, a tutte le fedi che in questa Camera sono rappresentate, per domandare a loro il contributo sincero del loro appoggio, per la difesa tecnica degli interessi dell'agricoltura, ma avremmo fatto, come facciamo, appello a tutti i gruppi e partiti di origine democratica o liberale di voler sorreggere la fervida, per quanto modesta opera nostra, in un'altra difesa, in quella di forse dieci

milioni di cittadini datori di lavoro o lavoratori che non si sono ancora sindacati e non hanno venduto, per un interesse economico, la loro libertà politica a partiti di tendenza internazionale. (*Rumori all'estrema sinistra — Interruzioni*).

Vogliamo, onorevoli colleghi, difendere la libertà di milioni di lavoratori ed i loro interessi e renderli buoni servitori dello Stato e non di fazioni, (*Commenti — Rumori*) ed intendiamo richiamare con ogni sforzo i possessori delle terre, i quali intendono purtroppo conservarle ancora come una vera manomorta borghese (*Commenti — Rumori all'estrema sinistra*) al loro dovere verso la economia nazionale e verso le popolazioni affamate di terra.

PRESIDENTE. Onorevole Maury, le ripeto, stia nei limiti di una dichiarazione di voto sulla politica estera.

MAURY. Onorevole Presidente, se io avessi ascoltato il suo consiglio, avrei parlato nella discussione dell'indirizzo di risposta. Ella mi richiama alla dichiarazione sulla politica estera. Farò dichiarazione precisa e recisa.

È sentimento nostro che molti, moltissimi hanno sofferto profondamente dell'indirizzo dato alla politica estera (*Rumori vivissimi*), mentre ci compiacciamo dei risultati notevoli dovuti al più fermo indirizzo della politica interna. Noi abbiamo valutato nei rapporti dell'economia agraria le conseguenze disastrose della azione diplomatica del ministro degli esteri, le quali, noi prevediamo, hanno danneggiato non solo (*Rumori*) gli interessi morali, ma anche gli interessi materiali e i nostri rapporti economici internazionali. La mancanza di tutela all'estero per quella tanta parte di popolazione italiana che è in emigrazione, le barriere create dalla Jugoslavia, dalla Svizzera, e da altre nazioni alla nostre esportazioni agricole, ci provano che il prestigio dell'Italia è scemato ovunque.

Di fronte a questi fatti, il gruppo agrario, libero da qualunque preconcetto politico, approvando l'indirizzo della politica interna, voterà contro la politica estera. (*Approvazioni — Commenti — Rumori — Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Per dichiarazione di voto ha chiesto di parlare l'onorevole Salandra. Ne ha facoltà.

SALANDRA. Onorevoli colleghi, la divisione dell'ordine del giorno Turati, mette in una chiara condizione i miei amici di questa parte della Camera.

La prima parte dell'ordine del giorno Turati suona condanna alla politica estera del Governo. Noi voteremo a favore di questa parte dell'ordine del giorno Turati. (*Commenti*).

Non avremmo votato a favore dell'ordine del giorno Graziadei, se fosse stato mantenuto.

Le dichiarazioni del presidente del Consiglio, i documenti che hanno dato origine a questa legislatura, la relazione al Re che precedette lo scioglimento della XXV Legislatura, il discorso della Corona, ci avrebbero indotto, come ci indurrebbero, a cooperare col Governo nell'attuazione del suo programma di restaurazione economica e finanziaria del Paese e di rafforzamento dell'autorità dello Stato.

Ma la politica estera non possiamo approvarla. Non la possiamo approvare soprattutto dopo le dichiarazioni fatte ieri dal ministro degli esteri.

Queste dichiarazioni, le quali potevano forse non essere fatte in sede di discussione dell'indirizzo di risposta al discorso della Corona, se fosse stato considerato come un atto della Camera quale è, e non come un atto del Governo, sono venute dopo che la questione di politica estera fu impostata dall'onorevole Federzoni, dall'onorevole Mussolini e da altri oratori. Il ministro degli esteri, avendo accettata la posizione della questione in questo momento, è impossibile, dopo le sue risposte, che la Camera si astenga dal dare il suo giudizio.

La questione ormai è innanzi alla Camera e innanzi al Paese; noi non crediamo di poterla sfuggire.

E allora con dolore noi siamo costretti a dichiarare il nostro voto di esplicito dissenso dalla politica dell'onorevole ministro. Lo ripeto: la mia risoluzione è stata definitiva dopo il suo discorso di ieri. *Primadubitavo*.

Nel suo discorso di ieri, sui punti più essenziali, quelli cioè che più interessano vivamente i sentimenti del paese — lasciatemi dire i sentimenti, poichè essi sono una realtà decisiva nei momenti più gravi della storia, una realtà di cui si deve tener conto (*Approvazioni a destra*) — sui punti più gravi in cui si accentrano le questioni attinenti al mare Adriatico, le risposte del ministro degli affari esteri furono, a giudizio nostro, assolutamente insufficienti.

Su tre punti si accentrano le questioni adriatiche. Primo punto: Montenegro. Il

ministro degli esteri trattò largamente una questione che starei per dire episodica per quanto dolorosa, attinente alle condizioni di quei disgraziati non so se profughi o soldati, che erano ricoverati a Gaeta. Non conosco a fondo gli elementi di tale questione secondaria, ma posso anche ritenere che il Governo non potesse fare diversamente di quello che ha fatto.

Ma non si tratta di questo. Non si tratta di loro, per quanto la loro sorte sia degna di compassione. L'interesse d'Italia non si appunta nella sorte di quei disgraziati; è ben altro. Come il ministro degli esteri sa, l'indipendenza del Montenegro è stato un presupposto di tutte le pattuizioni, di tutti i trattati, di tutte le convenzioni che si sono stipulate coi nostri alleati, presupposto necessario che ha gravi conseguenze per noi. Mi basta ricordare un nome: Cattaro, che dice tutto.

Che cosa è avvenuto, dell'indipendenza del Montenegro? Vi abbiamo rinunziato; mentre era evidente interesse italiano avere sull'altra riva dell'Adriatico il Montenegro indipendente.

E se vi abbiamo rinunziato, con quale corresponsivo? Il ministro degli esteri non l'ha detto. Evidentemente non ha voluto o non ha potuto dirlo. E allora io non voglio fare delle supposizioni, ma debbo trovare insufficiente non la sua risposta, ma la sua mancanza di risposta, onde l'indignazione, forse vivace, espressa da alcuni colleghi di questa parte della Camera, che hanno creduto che il ministro degli esteri avesse voluto girare la situazione.

Questo è il primo punto assai grave. Onorevoli colleghi, si è tanto parlato di diplomazia non più segreta (*Bravo!*), di controllo parlamentare sulla politica estera; ebbene noi sulle questioni più essenziali, che più ci riguardano, non sappiamo niente. (*Approvazioni*).

Secondo punto: Fiume. Comincio dal riconoscere che il Trattato di Rapallo è ormai legge di Stato, e non lo discuto più. Noi dobbiamo prenderlo quale esso è. Dobbiamo lealmente eseguirlo. Ma possono certamente, e qui è una critica tecnica e non politica che rivolgo ai nostri rappresentanti a Rapallo, sorgere troppe questioni nella sua esecuzione. Questo Trattato, per chi lo abbia letto, e si legge facilmente perchè brevissimo, è imperfettissimo, è pieno di oscurità e di reticenze volontarie o di omissioni involontarie, onde i tecnici della Consulta dicono, onorevole Sforza, non lo dicono a lei, ma lo

LEGISLATURA XXVI - 1^a SESSIONE - DISCUSSIONI - TORNATA DEL 26 GIUGNO 1921

dicono agli altri, che è stato malissimo redatto.

Per le reticenze e per le omissioni, sono sorte questioni varie sulla sua applicazione. La principale è quella su cui si è appuntata di più l'attenzione della Camera e del Paese: la questione di Porto Baros.

Si è detto da parecchio tempo che, mentre la questione non era toccata nel testo del Trattato, vi fossero stati impegni segreti assunti dai nostri negoziatori per dare Porto Baros alla Jugoslavia.

Ora io non lo debbo credere, non lo posso credere, perchè se impegni vi fossero stati, mi pare impossibile che il ministro degli esteri avrebbe lasciato che la Commissione parlamentare degli affari esteri, presieduta da un autorevolissimo deputato amico del Governo, prendesse quella deliberazione del 19 febbraio scorso, nella quale era detto espressamente: « la Commissione ritiene che l'assegnazione di Porto Baros allo Stato di Fiume sia condizione essenziale per la vita economica e nazionale di Fiume stesso ». E non leggo altro, perchè non vale la pena.

SFORZA, *ministro degli affari esteri*. C'è un patto...

PRESIDENTE. Onorevole ministro, la prego di non interrompere.

SALANDRA. Non mi dispiace.

PRESIDENTE. Dispiace a me. Onorevole Salandra, la prego di attenersi alla dichiarazione di voto.

SALANDRA. Non posso ammettere che il ministro degli esteri avrebbe lasciato fare quella dichiarazione se avesse avuto un impegno. L'avrà preso dopo questo impegno; e allora esso è stato preso in dispregio e in contraddizione di una espressa dichiarazione della legittima rappresentanza della Camera. (*Approvazioni*).

Ieri l'onorevole ministro degli esteri ci fece finalmente la confessione che a Porto Baros abbiamo rinunciato. È impossibile non riprovare questa linea di condotta o deficiente o ribelle alle deliberazioni del Parlamento.

Si è detto che la soluzione è stata trovata: quella del Consorzio, magnificata, non so con quale fondamento, dalla stampa amica del Governo. (*Rumori prolungati a sinistra e all'estrema sinistra — Segni d'impazienza*).

PRESIDENTE. Onorevole Salandra, la prego di attenersi alla dichiarazione di voto.

SALANDRA. Terzo punto: La Dalmazia. Non farò appello al sentimento dopo le ardenti e accurate parole dell'onorevole

Gray e dell'onorevole Krekich. Io dirò soltanto che il pericolo della italianità - italianità che certamente il ministro degli esteri non vuole spenta sull'altra costa dell'Adriatico - questo pericolo è maggiore adesso di quello che non fosse quando vigeva la monarchia austro-ungarica. (*Rumori prolungati all'estrema sinistra*).

E ciò per questo (io non dirò nulla che spiaccia ai nostri amici dello Stato serbo-croato-sloveno), perchè, mentre la monarchia austro-ungarica era uno Stato federativo che in parte si reggeva sulle rivalità fra le diverse nazionalità, non avendo perciò interesse a spegnerle, lo Stato serbo-croato-sloveno è uno Stato nazionale di vivace (lo dico a suo onore), di crescente impulso nazionale, che tende a spegnere tutte le lingue e le nazionalità allogene. (*Rumori*).

Di fronte a questo pericolo quali garanzie ha preso Ella, onorevole Sforza, per la tutela della italianità? Io parlo in sede di esecuzione del Trattato di Rapallo.

Quali precauzioni? Quali garanzie?

Tutti sanno onorevole Sforza, che Ella aveva proposto ai rappresentanti della Dalmazia a Roma l'abbinamento dello sgombero della seconda zona dalmata, quella di Sebenico, con le trattative per le garanzie.

Uomini rispettabili mi hanno assicurato che l'abbinamento era stato promesso da lei e dal senatore Salata. Dopo è avvenuto quello che è avvenuto: Sebenico è stata sgombrata precipitosamente prima che avessero modo di partire coloro i quali desideravano sottrarsi al dominio straniero. Ai dalmati avete detto che ciò è avvenuto in omaggio a interessi superiori.

Quali sono questi interessi superiori? (*Rumori prolungati*).

PRESIDENTE. Onorevole Salandra, la invito ad attenersi alla dichiarazione di voto.

SALANDRA. Onorevole ministro degli esteri, Ella deve dirlo alla Camera! (*Rumori prolungati*).

Io concludo. Ella ha avuto, forse non per colpa sua, onorevole Sforza, una sorte troppo dura. Ella ha dovuto abbassare la nostra bandiera a Valona come ad Adalia, a Castua come a Sebenico. Il paese dice che basta. Il paese vuole la pace, ma non la pace dei vinti.

Questa è la ragione fondamentale per la quale noi voteremo qualunque ordine del giorno esprima sfiducia nella direzione della nostra politica estera. (*Applausi all'estrema destra — Rumori vivissimi — Commenti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole ministro degli esteri, ne ha facoltà.

SFORZA, ministro degli affari esteri. Non è più questo il tempo di lunghe discussioni, ma l'alta personalità dell'onorevole Salandra mi spinge a rispondergli brevemente.

Circa Fiume è vero: il Governo italiano ha voluto violare un patto: era il patto di Londra che lo dava alla Croazia. (*Applausi vivissimi all'estrema sinistra e su altri settori — Rumori — Voci commenti — Violente invettive da destra — Agitazione prolungata.*)

PRESIDENTE. Facciano silenzio, li prego!

Prendano i loro posti, onorevoli deputati.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Cavazzoni. Ne ha facoltà.

CAVAZZONI. Dopo i discorsi che gli oratori del nostro gruppo hanno pronunciato nel corso di questa discussione, noi non aggraveremo che una brevissima dichiarazione.

Non possiamo approvare l'ordine del giorno Turati-Modigliani, nè interrompere una attività di Governo a cui partecipiamo tuttora. Il nostro proposito è di svolgere in questa legislatura una efficace e fattiva opera, conforme alle linee direttive segnate nel nostro programma e riaffermate nelle nostre dichiarazioni, e ciò indipendentemente dalle speciali situazioni che si possono determinare, senza impegni che eccedano le ragioni ideali e concrete della nostra leale collaborazione. (*Approvazioni al centro.*)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Graziadei per una dichiarazione di voto. Ne ha facoltà.

GRAZIADEI. Noi voteremo l'ordine del giorno dell'onorevole Turati, non perchè condividiamo le direttive generali della politica del suo Gruppo, ma perchè esso è l'unico che ci dia ora l'occasione di votare contro il Governo dell'onorevole Giolitti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Chiesa per dichiarazione di voto. Ne ha facoltà.

CHIESA. Desidero spiegare la proposta di votazione per divisione sull'ordine del giorno Turati. Stamane nella Commissione degli esteri il ministro, interpellato direttamente sulla questione del Montenegro, ha dichiarato di non avere una propria politica e che egli aveva interpellato i Gabinetti di Washington, Londra e Parigi, senza dire quali erano le direttive del popolo e del Governo italiano.

Ora pare a me, senza bisogno che io riferisca le risposte dei nostri ambasciatori e di quei governi, che sia giudicato quel Gabinetto il quale non ha una propria personalità politica e ne manca là dove vi è ragione ideale per la salvezza di un popolo, che non deve essere sacrificato, e per il quale vi possano essere supreme decisioni nel Consiglio degli ambasciatori o nella Società delle Nazioni: che se aggiungiamo la ragione concreta, materiale dei nostri interessi, che è quella di conservare sull'altra parte dell'Adriatico colleganza fattiva di un popolo amico, appare a noi tutta la manchevolezza riprovevole della politica dell'onorevole Sforza.

Per la questione di Fiume stamane nella Commissione degli esteri, nella quale noi fin dalla passata legislatura constatammo formalmente, come facemmo notare alla Camera, il mendacio del ministro degli esteri, uno dei nostri colleghi replicò, ricordando i termini delle dichiarazioni anteriori al trattato di Rapallo e le dichiarazioni posteriori fino a quelle del suo discorso, facendo risalire come il mendacio esista a proposito dell'essere o non essere stata compromessa a Rapallo la questione di Porto Baros, e da parte sua il collega ha dichiarato per ciò di non volere avere ulteriori rapporti col ministro degli esteri.

Ora di fronte a questi due fatti noi abbiamo domandato la votazione per divisione, anche perchè le anime timide, coloro che temono che il Governo possa andare verso destra, ricordino, al di sopra di tutto ciò, soprattutto la necessità di una politica italiana di dignità, che il ministro Sforza non può più rappresentare. (*Approvazioni a sinistra e all'estrema destra — Commenti — Rumori.*)

PRESIDENTE. L'onorevole Wilfan ha chiesto di parlare per una dichiarazione di voto. Ne ha facoltà.

WILFAN. Per ragioni ovvie il gruppo slavo al suo voto contrario al Governo, vuol dare soltanto il significato di condanna della sua politica nei riguardi della nostra regione. (*Commenti — Rumori all'estrema destra.*)

PRESIDENTE. Veniamo ora alla votazione della prima parte dell'ordine del giorno degli onorevoli Turati, Modigliani, Majolo ed altri: « La Camera, affermandosi nettamente contraria alle direttive ed alla azione del Governo nella politica estera... » Con questa prima parte, in sostanza, coincide anche l'ordine del giorno degli onorevoli Federzoni e Mussolini, i quali, evidentemente, riti-

reranno quello da loro presentato, associandosi a questa prima parte, sia pure con una motivazione diversa.

FEDERZONI. Perfettamente.

PRESIDENTE. Come la Camera ha poco fa udito è stata chiesta su questa parte dell'ordine del giorno degli onorevoli Turati e Modigliani, non accettata dal Governo, la votazione nominale. Coloro i quali sono favorevoli a questa prima parte risponderanno *Si*; coloro i quali sono contrari, risponderanno *No*.

Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

(Segue il sorteggio).

Comincerà dal nome dell'onorevole Mininni.

Si faccia la chiama.

MORISANI, segretario, fa la chiama.

Rispondono Sì:

Abbo — Acerbo — Agnini — Agostinone — Albanese Luigi — Aldi-Mai — Amedeo — Amèndola — Argentieri — Assennato.

Bagliani — Baldesi — Baldini — Banelli — Baratono — Basso — Baviera — Bellotti Pietro — Belotti Bortolo — Beltramini — Bennani — Benni — Bentini — Bergamo — Bevione — Bianchi Giuseppe — Bianchi Umberto — Bilucaglia — Binotti — Bisogni — Bocconi — Bogianckino — Bombacci — Bosi — Bottai — Bovio — Buffoni — Buozzi — Bussi — Buttafochi.

Caccianiga — Cagnoni — Caldara — Campanini — Canevari — Cao — Capanni — Caporali — Casalini — Cavina — Cazzamalli — Ceslesia — Chiesa — Chiggiato — Chiostri — Ciano — Coda — Codacci-Pisanelli — Conti — Corgini — Corneli — Corsi — Cosattini — Costa — Croce — Cuomo.

D'Aragona — De Angelis — De Berti — De Capitani d'Arzago — Del Bello — De Martini — De Stefani — Devecchi — Di Napoli — Di Salvo — Di Vagno — Donati — Dugoni.

Ellero.

Fabbi — Faggi — Farinacci — Federzoni — Ferrari Giovanni — Ferri Enrico — Filippini — Finocchiaro-Aprile Andrea — Finzi — Flor — Florian — Fontana — Franceschi — Frontini.

Gai Silvio — Galeno — Gallani — Garibotti — Garosi — Giacometti — Giunta — Giuriati — Gaudi — Grandi Gino — Gray Ezio — Greco — Groff.

Innamorati.

Janfolla.

Krekich.

Lancellotti — Lanfrancioni — Lavrencic — Lollini — Lopardi — Lucci — Lussu.

Macrelli — Maestri — Maitilasso — Majolo — Mancini Pietro — Marchioro — Mastino — Mastracchi — Matteotti — Mauro Clemente — Maury — Mazzini — Mazzucco — Merdaja — Merloni — Mingrino — Misuri — Modigliani — Momigliano — Mònici — Montemartini — Morgari — Musatti — Mussolini.

Nasi — Nitti — Nobili — Nosedà.

Oviglio.

Pagella — Paolino — Paolucci — Pesante — Petrillo — Piccinato — Piemonte — Pighetti — Pistoia — Podgornik — Pogatschnig.

Quaglino.

Rabazzana — Reale — Remondino — Riccio — Rocco Alfredo — Romita — Rondani — Rossi Francesco.

Salandra — Sandulli — Sardelli — Sardi — Sarrocchi — Sbaraglini — Scèk — Siciliani — Smorti — Spagnoli — Suvich.

Tassinari — Terzaghi — Todeschini — Tonello — Torre Andrea — Torre Edoardo — Treves — Trozzi — Tuntar — Turati.

Vacirca — Vallone — Vella — Venino — Ventavoli — Vicini.

Wilfan.

Zanardi — Zaniboni — Zanzi — Zilocchi — Zirardini Gaetano.

Rispondono No:

Agnesi — Albanese Giuseppe — Alessio — Alice — Amatucci — Amici — Anile — Aròca.

Bacci — Baracco — Baranzini — Bartolomei — Bassino — Benedetti — Beneduce Giuseppe — Berardelli — Bertini — Bertone — Bianchi Carlo — Bianchi Vincenzo — Biavaschi — Bonardi — Boncompagni-Ludovisi — Bonomi Ivanoe — Braschi — Bresciani — Brezzi — Broccardi — Brunelli — Brusasca — Bubbio — Buonocore.

Camera — Camerata — Capasso — Capitano — Capobianco — Cappelleri — Cappelletti — Carbonari — Carboni Vincenzo — Carnazza Carlo — Carnazza Gabriello — Cascino — Casertano — Casoli — Catalani — Cavazzoni — Celli — Cerabona — Cermenati — Cicogna — Cingolani — Ciocchi — Ciriani — Cirincione — Cocco-Ortu — Cocuzza — Colosimo — Compagna — Corazzini — Coris — Corradini — Cotugno — Crisafulli — Curti.

D'Alessio — De Bellis — De Filippis Delfico — De Gasperi — Degni — Dello Sbarba — De Nava — Dentice d'Accadia — De

Vito — Di Fausto — Di Giovanni Edoardo — Di Marzo — Di Pietra — Donegani — Drago — Ducos.

Facta — Falcioni — Faranda — Farina — Farioli — Faudella — Fazio — Fazzari — Fera — Ferrari Adolfo — Ferri Leopoldo — Fino — Finocchiaro-Aprile Emanuele — Fumarola — Furgiuele.

Galfo-Ruta — Galla — Gavazzeni — Giavazzi — Giolitti — Girardini Giuseppe — Giuffrida — Grandi Achille — Graziano — Guarienti — Guarino Amella.

Imberti — Improta.

Jacini.

Labriola — La Loggia — Lanza di Trabia — Larussa — Lissia — Locatelli — Lofaro — Lombardi Nicola — Lo Monte — Longinotti — Lo Piano — Lucangeli — Luciani — Luzzatto.

Mancini Augusto — Manenti — Marescalchi — Marino — Mariotti — Marracino — Martini — Martire — Masciantonio — Matera — Mattei-Gentili — Mattoli — Mauri Augusto — Mazzarella — Meda — Miceli-Picardi — Micheli — Miglioli — Milani Fulvio — Miliani G. Battista — Mininni — Molè — Montini — Morisani — Murgia.

Netti Aldo — Novasio.

Olivetti — Olandini.

Padulli — Pallastrelli — Palma — Paratore — Pascale — Pasqualino Vassallo — Peano — Pecoraro — Pellegrino — Pennavaria — Persico — Peverini — Pezzullo — Philipson — Piatti — Pietravalle — Piva — Pivano — Poggi — Porzio — Preutti — Pucci.

Quilico.

Raineri — Roberti — Rocco Marco — Rodinò — Romani — Rosa — Rosadi — Rossi Cesare — Rossi Luigi — Rubili — Ruschi.

Saitta — Salvadori — Sandroni — Sanna-Randaccio — Scialabba — Scotti — Sensi — Serra — Signorini — Sipari — Sitta — Soleri — Sorge — Spada — Speranza — Squitti — Stancanelli — Stefani.

Tamanini — Tamborino — Tangorra — Termipi — Teso — Tessitori — Tinozzi — Tofani — Tommasi — Toscano — Tovini — Tripepi — Tumiati — Tupini.

Uberti — Ungaro.

Vairo — Valentini Ettore — Valentini Luciano — Venezia — Verdirame — Villabruna — Visco — Vittoria — Volpini.

Zaccone — Zegretti — Zucchini.

Si astengono :

Beneduce Alberto.
Calò.

Gasparotto.

Lanza di Scalea.

Tinzi — Toggemburg.

Sono in congedo :

Angelini

Boggiano-Pico.

Caetani — Carboni-Boj — Casalicchio — Ciappi.

Frova.

Guaccero — Gronchi.

Lazzari — Lupi.

Mantovani — Merizzi — Merlin — Morini.

Paleari — Pellizzari — Pestalozza.

Stella.

Troilo.

Sono ammalati :

Cappa Innocenzo.

Mazzoni.

Ramella.

Assenti per ufficio pubblico :

Banderali.

Gugliemi.

Luiggi.

Tosti.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione nominale ed invito gli onorevoli segretari a fare il computo dei voti.

(Gli onorevoli segretari numerano i voti).

Comunico alla Camera il risultato della votazione nominale sulla prima parte dell'ordine del giorno dei deputati Turati, Modigliani ed altri :

Presenti	440
Astenuti	6
Votanti	434
Maggioranza	218
Hanno risposto <i>Si</i>	200
Hanno risposto <i>No</i>	234

La Camera non approva la prima parte dell'ordine del giorno degli onorevoli Turati e Modigliani. *(Commenti prolungati).*

Voci all'estrema destra. Dimissioni!... Dimissioni!...

PRESIDENTE. Metto a partito la seconda parte dell'ordine del giorno dei deputati Turati, Modigliani ed altri, così concepita :

« La Camera, affermandosi nettamente contraria alle direttive ed all'azione del Governo nella politica interna ed economico-sociale, passa all'ordine del giorno ».

Coloro, che l'approvano, sono pregati di alzarsi.

(Dopo prova e controprova la seconda parte dell'ordine del giorno non è approvata).

Si procederà allo svolgimento degli emendamenti presentati sull'indirizzo di risposta al discorso della Corona.

Il primo dell'onorevole Siciliani, è così concepito:

« Alla fine del secondo comma dopo le parole: gratitudine nazionale, aggiungere: gratitudine che il Governo non dimenticherà di sentire viva verso i reduci gloriosi ».

L'onorevole Siciliani ha facoltà di svolgerlo.

GIOLITTI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno. Dichiaro che lo accetto.

MEDA, relatore. Anche la Commissione accetta tutti e tre gli emendamenti.

PRESIDENTE. Onorevole Siciliani ha udito? Il Governo e la Commissione accettano il suo emendamento.

SICILIANI. Allora rinunzio a svolgerlo.

PRESIDENTE. Metto a partito l'emendamento dell'onorevole Siciliani, accettato dal Governo e dalla Commissione.

(È approvato — Vivissimi prolungati applausi — Grida di: Viva l'Esercito!).

Viene ora un emendamento degli onorevoli Tovini, Uberti, Romani, Biavaschi, Tessitori, Galla, Fantoni e Curti:

« Al quarto comma, dopo le parole: La Camera porrà ogni studio nel riparare, aggiungere: tenendo presenti le condizioni eccezionali delle terre liberate e redente ».

Anche questo emendamento è accettato dal Governo e dalla Commissione.

L'onorevole Tovini lo mantiene?

TOVINI. Lo mantengo e rinunzio a svolgerlo.

PRESIDENTE. Metto a partito questo emendamento.

(È approvato — Vive approvazioni al centro).

Viene ora un altro emendamento dell'onorevole Siciliani: « Alla fine del quinto comma, dopo le parole: tanta parte del Paese,, aggiungere: e alle condizioni di inferiorità del mezzogiorno e delle isole ».

Anche questo è accettato dal Governo, onorevole presidente del Consiglio?

GIOLITTI presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno. Nessuna difficoltà ad accettarlo. Forse la parola « infe-

riorità » non è appropriata, ma l'accetto. (Viva ilarità — Rumori).

PRESIDENTE. L'onorevole relatore accetta l'emendamento?

MEDA, relatore. Se l'onorevole proponente non vede nulla di sconveniente nella parola da lui usata, non abbiamo ragione di opporci noi. (Ilarità — Commenti).

SICILIANI. È una amara realtà!... (Rumori).

PRESIDENTE. Metto a partito l'emendamento dell'onorevole Siciliani.

(Non è approvato).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Meda. Ne ha facoltà.

MEDA. Vediamo di accordarci per il meglio; invece delle parole « condizioni di inferiorità » diciamo « condizioni speciali ». (Commenti).

PRESIDENTE. Facciano silenzio!

L'emendamento dell'onorevole Siciliani è stato respinto. Il relatore propone a nome della Commissione che alla fine del quinto comma, dopo le parole « tanta parte del Paese » si aggiungano le altre « e alle condizioni speciali del Mezzogiorno e delle isole ».

Metto ai voti quest'emendamento.

(È approvato).

Metto ai voti nel suo complesso l'indirizzo di risposta al discorso della Corona coi tre emendamenti degli onorevoli Siciliani, Tovini e della Commissione, testè approvati. Chi lo approva voglia alzarsi.

(È approvato).

La seduta termina alle 20.30.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 15.

Discussione dei disegni di legge:

1. Autorizzazione all'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa dell'anno finanziario 1921-22 fino a quando siano approvati per legge e non oltre il 31 dicembre 1921. (Urgenza). (12)

2. Esercizio provvisorio degli Stati di previsione dell'entrata e della spesa del fondo dell'emigrazione per l'esercizio finanziario 1921-1922. (429)

PROF. T. TRINGHERI

Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

Roma, 1921 — Tip. della Camera dei Deputati